

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

Giorno 29
Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LX - N. 25

Milano, 18 giugno 1933-XI

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

Guardarsi dalle contraffazioni



LIQUORE STREGA
DITTA
G. ALBERTI S.A.
BENEVENTO
ANISETTO ALBERTI



Guardarsi dalle contraffazioni

NUOVI MODELLI RADIO-RICEVITORI / RADIO-GRAMMOFONI

Radio-Ricevitori

- R. 6 - Sei valvole. Supereterodina. Quattro pentodi. L. 1500
- R. 600 - Sei valvole. Modello a mobile. Quattro pentodi. . . . L. 1800
- R. 7 - Sette valvole. Supereterodina. Quattro pentodi. . . . L. 1950
- R. 700 - Sette valvole. Modello a mobile. Quattro pentodi. . . L. 2175

Radio-Grammofoni

- R. G. 60 - Sei valvole. Supereterodina. Quattro pentodi. . . L. 2600
 - R. G. 72 - Sette valvole. Supereterodina. Quattro pentodi. . . L. 2900
 - R. G. 80 - Otto valvole. Supereterodina. Cinque pentodi. . . L. 3500
- Radio-Grammofoni Autoincisori a dieci valvole fino a L. 8000
Modelli a tre e cinque valvole da L. 750 in più

SOC. ANON. NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"
MILANO, Galleria Vitt. Em., 39
ROMA, Via dei Tritoni, 68-65

TORINO, Via Pietro Micca, 1
RAFFOLI, Via Roma, 266-269

Rivenditori autorizzati in Italia e Colonie
Assemblaggi e riparazioni gratis - Non pensate di costruire la vostra STAR



R. G. 80

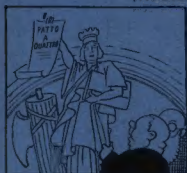


R. G. 60



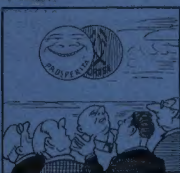
"La Voce del Padrone"





La prima annunciatrice del Patto

Una femminista? — Una povera! Ora non possiamo più dire che l'Italia è stata la portatrice della pace.



Nel finanziamento economico-militare

— Si discute in una comita solida dopo la pubblicazione di Londra.

MALE DI DENTI NEURALGIE FACIALI

ALPHA BERTELLI

UNICAMENTE IN FARMACIA UN CURETTE

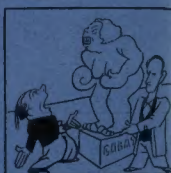
SENZA DOLORI, SENZA RISCHIO

TOLLERABILITÀ ASSOLUTA



Alla imposta dei dani

— Quando è un caso particolare, — A sollecito con il diritto, — Ma è l'occasione.



Stivatore neorealista

— Questa è l'Italia, che da un momento all'altro può diventare.

NELLE EDICOLE DELLE STAZIONI FERROVIARIE chiedete

i graziosi volumi RILEGATI IN TELA ROSSA E ORO della

NUOVA BIBLIOTECA AMLEA

Recenti pubblicazioni:

ALBERTO DE' STEFANI

La resa del liberalismo economico

Lire 20 —

Treves-Treccani-Tumminelli - Milano

Per la cura dei CAPELLI e della BARBA usate solo

CHININA-MIGONE

ACQUA

PROFUMATA - INODORA - AL RUM - OD AL PETROLIO

Dichiarata da esimi Medici di VERA AZIONE TERAPEUTICA



PRIMA DELLA CURA

RIGENERAZIONE DEI BULBI PILIFERI

L'acqua CHININA-MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto non si possono e fanno rigenerare del sistema capillare. Essa è un liquido trasparente e limpido ed intossicante completo di sostanze regolari, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.



DOPO LA CURA

LA CHININA-MIGONE si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri

MIGONE & C. - Via Ripamonti, 133 - MILANO

Ultimi volumi pubblicati:

N. 29 - O. BALZAC: Argow il pirata.

N. 30 - G. K. CHESTERTON: Le avventure di un uomo vivo.

N. 31 - R. M. TENREIRO: La schiava del Signore.

COSTANO CINQUE LIRE

Di prossima pubblicazione:

M. ORSINI-RATTO

L'avvenire degli Italo-Americani

Lire 18 —

Treves-Treccani-Tumminelli - Milano

SCACCHI

TORNEO A SQUADRE

Dopo un lungo periodo di libera attività il Circolo Scacchistico Provinciale di Varese si è regolarmente costituito e federato all'Associazione Scacchistica Italiana (A. S. I.).

La notizia che il vecchio sodalizio varensino, il quale ha la propria sede presso il Café del Corso, si sia nuovamente ingrandito nel massimo entusiasmo, ha avuto, come si può supporre, un grande interesse per la nostra società italiana, non avendo questa dimenticato questa parte che Varese nella fondazione dell'Associazione stessa.

Dopo una battuta d'aspetto per regolarsi in una affiliazione A. S. I., l'Associazione ha preso il nome di « Circolo Scacchistico Dopolarista », il sodalizio ha ripreso immediatamente la sua attività, partecipando il 25 maggio, dopo regolare autorizzazione del C. O. N. I.,

ad un torneo a squadre indetto dal Circolo di Lugano contribuendo così alla rinascita di « giornale » scacchistico fiducioso.

Composti di otto giocatori ciascuna, le squadre partecipanti al torneo erano quattro e cioè: Varese, Lugano, Chiasso e Locarno.

Il torneo, a cui assistevano numerosi soci e appassionati amatori del gioco, s'inaugurò al mattino e si protrasse sino alle 18, salvo un breve intervallo verso mezzogiorno per una piccola colazione consumata nella più schietta familiarità con discorsi di circostanza.

La lotta lunga ed incerta per tutta la durata della manifestazione, ebbe il seguente esito:

1° Chiasso con punti 16 su 24
2° Varese " " 14 " "
3° Lugano " " 9 1/2 " "
4° Lugano " " 8 1/2 " "

Ed ecco pure il risultato ottenuto da Varese nei singoli incontri:

Varese batte Lugano per 6 a 2
Varese " Lugano per 6 a 2
Chiasso " Varese per 5 a 3

Da notare però, che la squadra varensina avrebbe potuto vincere il torneo. La vittoria ebbe a mancare, poiché data l'ora tarda dove a tre partite che ancora erano in corso del Circolo di Chiasso, vennero giocate tutte, mentre giocandole, dato un lieve vantaggio da parte dei giocatori varensini, vennero delle probabilità di vittoria. La parte furono accettate, oltre che per il nostro sopradetto, anche per uno squilibrio senza di cavalleria verso gli stranieri, ma pregiudicando così il primo posto.

La squadra varensina, come in campo nella seguente formazione:

PARTEGGI GIOCATI 3		
Virtù	Patta	Perso
Groschli	3	1
Gandini II	1	2
Gandini I	1	2
Cella	2	1
Giani	1	1
Giorgetti	2	1
Valsecchi	2	1
Bianchi	1	1
	10	4

Si distinguono il capo squadra e campione provinciale Ing. R. Groschli, Cella, Giorgetti e Valsecchi. Discreto il punteggio di Giani e Bianchi, mentre i fratelli Gandini non diedero la giusta misura del loro valore.

Ottima l'organizzazione curata da tutti i minimi particolari dal dirigente del circolo ospitante. Da commendare l'ingegnere il signor Aspetti.

Per finire diremo che è prossimo incontro in Como fra le rappresentative dei circoli riuniti di Lugano, Locarno e Chiasso contro una squadra mista di giocatori di seconda e terza categoria della Società Scacchistica Milanese, squadra che il sottoscritto, quale il commissario unico di questa manifestazione, sta apprestando in modo ben figurato contro l'ingenuità e la cecità cieca.

G. FERRANTE

La corrispondenza e le soluzioni per Scacchi (quest'ultima entro 10 giorni) vanno indirizzate ad Aspetti G., Ferrante, Via Poma, 10, Milano (114).

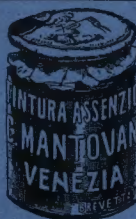
F. CIANNINI

CRISI

Sue cause.
Rimedi tentati.
Ritorno all'equilibrio.

L. 15

Treves-Treccani-Tumminelli - Milano



DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendilo solo o con Bitter, Vermouth, Amaro.

Attenti alle numerose contraffazioni. Esigete sempre il vero Amaro Mantovani, in bottiglie ben tappate e con marchio di fabbrica, da grammi 25 - 50 - 100 - 1000.



A. DE' STEFANI

La deflazione finanziaria nel mondo

L. 20

Treves-Treccani-Tumminelli - Milano

UN OROLOGIO DI GRANDE PRECISIONE CHE SFIDA GLI ELEMENTI

ROLEX OYSTER



ROLEX "OYSTER.. unisce la precisione all'utilità

UN SOLO OROLOGIO VIVE SENZA RESPIRARE

Il suo movimento ermeticamente protetto non si sregola né si consuma, mentre quello di tutti gli altri orologi a bracciale aspira il pulviscolo atmosferico.

È IL ROLEX "OYSTER..

Il ROLEX "OYSTER.. è inoltre il solo orologio a bracciale perfettamente ermetico, al riparo dall'acqua, dal sudore, dai gas, dal pulviscolo atmosferico.

Funziona con precisione matematica e continua in tutti i climi, si può dire in tutti gli elementi, perché funziona anche nell'acqua.

Il ROLEX "OYSTER.. è l'orologio del viaggiatore, dell'esploratore, dell'uomo d'azione, dello sportivo, in breve

È L'OROLOGIO DELL'UOMO MODERNO

Cataloghi vengono inviati dietro richiesta dai suindicati Concessionari per l'Italia.

MILANO

Amato Gual - Via Clerici, 1
P. Chiappe - Via A. Manzoni, 6
F. Santamaría & C.
Via Broletto, 5
Roschi - Gioielleria
Piazza Duomo, 25

SAN REMO

A. Gual - Gioielleria
(di fronte al Casinò)

TORINO

Astruc - Orologeria
Via Pietro Micca, 4

FIRENZE

Parenti Succ. Compagni
Via Tornabuoni, 15

TRIESTE

Leopoldo Janssen
Capo di Piazza, 1

ROMA

Maggiò & Woon
Corso Umberto I, 385
Cravanzola Succ. Gardino
Corso Umberto I, 341

GENOVA

F. Chiappe - Via Roma, 3
F.lli Codivilla - Via Orfici

BOLOGNA

F. Veronesi & C. - Via Rizzoli, 1
Piazza Vittorio Emanuele, 11

NAPOLI

Monetti Guglielmo
Via S. Brigida, 60

PADOVA

Ermanno Bergamo
Cond. Menotti Lupi
Via Cavouri, 3

IL CESTO DI LIMONI

NOVELLA DI BIANCA DE MAJ

No, la stoffa non c'è: quel saper fare, quel saper dire, quel non so che di spavaldo e direi quasi di sfrontato che non manca mai in nessun caso ai suoi compagni di vagabondaggio. Lunedì scorso, a mezzogiorno, in casa non erano rimaste che quattro lire; tutte in pezzi da cinquanta centesimi, di nichel appena coniato. Le riconfermano, un pezzo sull'altro, prima Gabriele, poi sua moglie Nina. Si poteva, con quattro lire, affrontare una settimana?...

Durante l'inverno, a dire il vero, non c'era stato di che lagnarsi; Gabriele aveva lavorato un po' da spalatore, un po' da manovale, e il Fascio II aveva sovvenuti a quando a quando, di riso, di farina, di carbone. Ora però siamo a marzo, e bisogna provvedere al fido di casa, e lavoro in vista non ce n'è.

— Me l'hanno promesso per maggio, — dice Gabriele. — Va bene, — risponde la Nina che ha il benedetto vizio di guardare le cose sino in fondo, — ma di qui a maggio ci sono due mesi; e intanto?...

— Marito e moglie s'interrogano con gli occhi; sembrano due scolari cui la maestra abbia dato un problema da risolvere: sottrazioni e divisioni. Ne hanno risolti tanti da cinquant'anni ad oggi, solo che oggi vengono a mancare gli elementi. Sottrarre... dividere... Ma che cosa?

— Eppure, — dice la Nina, — se tu sapessi fare come gli altri... — Gli «altri», cioè i pigionali della casa, i compagni dei lavori avventizi, certuni anche che non hanno né casa né lavoro, e mangiano chi sa come, e dormono chi sa dove... questi «altri», insomma, hanno il così detto bernoccolo degli affari: buon fiuto, buono stomaco, e all'occorrenza buone gambe. Gabriele noi fin da giovane ha sempre avuto paura della sua ombra, e piuttosto che trafficare un soldo malamente, ha preferito restar zuccone e pitocco.

— Al giorno d'oggi, — soggiunge la Nina, — l'unica strada comoda è quella del commercio. Domanda un po' ai tuoi amici, Ernesto, Giovanni, Battista. Tutti i giorni che Dio ha messo in terra, d'estate, d'inverno, appena fa l'alba, eccoli al verziere. Comprano quel che trovano; adesso è la stagione dei finocchi, del car-

ciofi, delle cicorie. Poi vendono, e naturalmente ci guadagnano.

— Ma non hanno la licenza in regola...

— Bella fatica! Se avessero la licenza in regola, andrebbero a vendere sui mercati, e non ai crocicchi delle strade. La licenza costa fior di soldi, bisogna arrangiarsi, anima mia...

Gabriele lo sa. I suoi amici, infatti, l'hanno consigliato tante volte di fare come loro. Cicorie, finocchi, carciofi... questi sono

gli articoli più correnti, ma c'è Battista per esempio che arriva anche alle banane, e Ernesto, quello che chiamano Giraffa per via del suo lungo collo, si arricchisce persino coi fiori. Durante l'inverno, lui e sua moglie Cesarina, hanno venduto giunchiglie qua e là per le strade del quartiere nuovo, e la domenica dinanzi al colonnato della chiesa. Ma è certo che se Battista o Giraffa vedono spuntar da lontano i bottoni lustrati d'un vigile, cambiano giro e magari se la danno a gambe; trovano modo insomma di sfuggire alla presa e di scansare la contravvenzione.

Se non vuol rischiare troppo da principio, — insiste la Nina che è una donnetta paziente e logica, — compra poca roba, facile da vendere e non soggetta a guastarsi. Prova coi limoni per esempio. Così ha fatto anche Giraffa, e ora Giraffa ha il commercio grosso. Se non credi a me fatti consigliare da lui, che dopo mezzogiorno lo trovi sempre al Belvedere, a fare la sua partita e a bere il suo mezzo litro.

*

Quel giorno c'era lunedì, e il lunedì il mercato è chiuso, al Belvedere erano convenuti tutti: Giovanni, Battista, e Giraffa con la moglie e il figlioletto. C'era anche un certo Graziano detto Sguercio perché aveva un occhio offeso a causa d'una ferita di guerra. Gabriele s'affacciò timido alla soglia, con un giubbone che pareva un soprabito e glielo aveva regalato il signore della

RAGGI ULTRAVIOLETTI



Portano ad una rigenerazione completa dell'organismo. — Il risultato di una quotidiana irradiazione di pochi minuti è un vero ringiovanimento umano, un rifiorire delle energie fisiche e spirituali.

Prima di qualsiasi acquisto richiedere sempre un'offerta della Ditta specializzata.

E. O. FEHR - Milano - Via Canova, 27



CANI DI TUTTE LE RAZZE. Spedizione in tutto il mondo, con buon arrivo garantito. Ottimo refettorio. Catalogo ricompra illustrato contro L. 5. — in francobolli.

R. ALFRED RIESS, Gera II (Germania)



KLYTIA

È un complemento indispensabile alla bellezza femminile. Ogni Signora veramente elegante, cui stia a cuore la propria toilette, non può fare a meno di questa delicata e fine cipria che, fondendosi meravigliosamente con la crema, dona al volto morbidezza e trasparenza proprie delle carnagioni giovanili. Assolutamente invisibile ed impalpabile, tonifica, nutre e rinfresca i tessuti dell'epidermide e la mantiene vellutata e morbida come petalo di rosa. La Cipria Klytia è un prodotto dell'Istitut de Beauté Klytia di Parigi; offre quindi le massime garanzie di bontà e di efficacia proprie di questa Casa, i cui prodotti sono preparati seguendo formule scientifiche poste sotto i più rigidi controlli. Usare la Cipria Klytia non è un lusso: significa mantenere a lungo lo splendore della gioventù e godere delle gioie che questa può dare.

institut de beauté
PARIS PLACE VENDÔME 26 - PARIS



Un grande avvenimento nella cinematografia per dilettanti!



Il nuovo Cine-"Kodak" Otto è così poco ingombrante, che sta ottimamente in una tasca d'abito o in una borsetta da signora.



KODAK vi presenta il Cine-"Kodak" Otto, dotato di nuovi perfezionamenti... destinato ad oscurare, superandolo, il successo che arrise finora alla cinematografia per dilettanti...

e ad un prezzo accessibilissimo.

E' dunque una nuova era che si preannuncia per la cinematografia dilettantistica! Oggi vi è facile realizzare un sogno che sembrava fino a ieri irrealizzabile, quello di prendere, e con poca spesa, delle bellissime pellicole cinematografiche.

Kodak vi presenta un'apparecchio incomparabile e ad un prezzo che nessuno avrebbe osato sperare: il Cine-"Kodak" Otto.

Anni di ricerche e di studi ci hanno permesso di metterlo definitivamente a punto e di garantirvi la sua perfezione ottica e meccanica, facendo trionfare un principio completamente nuovo.

Si adopera con una pellicola di 8 mm

che riduce del 60 % il prezzo stesso della film. Essa non costa che L. 50,- ma vi permette di eseguire da 20 a 25 scene di 12 secondi, ognuna delle quali vi costa circa 2 lire, cioè poco più di una fotografia con relativa stampa 6 1/2x11 e meno assai di qualunque altra pellicola cinematografica pronta per la proiezione. Ed è procedimento di emulsione del tutto nuovo che vi assicura delle immagini la cui finezza, nitidezza e luminosità suscitano senza dubbio la vostra ammirazione.

Tutti i buoni negozianti di articoli fotografici possono mettere nelle vostre mani il Cine-"Kodak" Otto: e saprete immediatamente come servirvene.

Come sarete lieto di poter prendere delle immagini vive! Nulla di più facile oggi, grazie al Cine-"Kodak" Otto.

CINE-"KODAK" OTTO

L. 700.-

KODAK S. A. — VIA VITTOR PISANI, 6. — MILANO (29)

villetta accanto, un omone grande e grosso il doppio di lui. — Guarda chi si vede, — disse Giraffa. — Avanti Gabriele, che ce n'è un biocchiere anche per te. Anche per lei sore Nina... — La Nina che s'era nascosta dietro le spalle del marito, prese coraggio e si fece avanti. — No, bene, perché il mio uomo s'ubriaca con niente. Volevamo domandarvi un consiglio. Anche Gabriele vorrebbe fare un po' di commercio, mica gran cosa, cominciare coi limoni... Adesso non c'è lavoro e gli hanno detto che lo chiameranno a maggio; ma intanto, bisogna arrangiarsi, no?

Gabriele lasciava parlare sua moglie che s'era tutta accesa, poteva vecchia, e aveva due bollicine di saliva agli angoli della bocca. — Lui ha paura perché non ha la licenza. Ma allora, dico io, che bravura ci sarebbe? Il pericolo delle guardie va bene, ma è un pericolo che basta averci un po' d'occhio. Appena si vedono da lontano si fila... Tutt'al più si lascia lì la roba...

— A me, — l'interuppe lo Sguercio, — è toccata proprio ieri. Fortuna che avevo venduto quasi tutto. Ho piantato lì il cesto e me la son data a gambe.

Ma vi pare, — disse Gabriele. — Il commercio non è cosa per me. Io, se vedo arrivare i vigili con la bicicletta, è certo che mi piglia un accidente. Altro che darmela a gambe.

— Tu preferisci pagare? — fece Giraffa sputando in terra. — Son dieci lire, mica un soldo, il guadagno d'una giornata. *Dia e dà, ciappela...* I cappelloni mi conoscono ormai, e sanno che son più furbo di loro. Vero è che del rischio ne faccio tanto.

Adesso ingrandisco gli affari. Lascio i fiori a mia moglie Cesarina e i limoni a mio figlio Luisin. Deve imparare anche lui... — Luisin guardava il padre coi suoi belli e arditi occhi neri. — Io mi butto al più grosso. C'è da far soldi, se la fortuna non mi tradisce. Mi son messo d'accordo con un portinaio: via tale, numero tale, gli allungo qualche cinque lire, lui mi tiene il deposito in cantina. E padre di famiglia, capirete, e tutto aiuta... Certo che del rischio ce n'è tanto, e una volta o l'altra finiranno col pescarmi. Pazienza, alla peggio farò come Graziano, lascerà la roba. Ma la contravvenzione non la pago; ma *i dds e dds*, perché se li pepi il municipio, e il vigile ci beva sopra la sua brava percentuale, vi dico io che nessuno me li cava di sacoccia.

— Bravo, — risponde la Nina. — È quello che ho detto cento volte a Gabriele: C'è qualcosa da rischiare? E richiamola! Peggio di come n'è ridotti ormai... — Gabriele scrolla il capo. La Nina ha ragione. Sono ridotti proprio all'osso, simili a due lumini con la fiammella che minaccia di spegnersi, e ogni tanto l'olio scema e il lucignolo si fa nero... — Qua un bicchiere, — conclude Giraffa, — e il mio consiglio è questo qui: Prova, Gabriele. Qua anche a lei sore Nina. Ma che, ma che! Il vino non ha mai fatto male a nessuno. Stavolta pago io, e quest'altro lunedì pagherà Gabriele. Alla salute...



1000 APPARECCHI "ROTEATOR",

(BREVETTATO)

SEMIGRATUITI

Apparecchio a filame (2 per volta) per tutti i rasi di sicurezza PERFETTO - PRATICISSIMO - ELEGANTE e di DURATA ETERNA. "ROTEATOR", è un gioiello meccanico che è indispensabile a tutti e che farà risparmiare centinaia di lire all'anno. Una lamina usata anche se arrugginita sarà resa servibile come se fosse nuova, in qualsiasi secondo.

COSTA SOLO 14 LIRE

SEMIGRATIS

A scopo di propaganda a quanti ne faranno richiesta entro 10 giorni da oggi alla Ditta M. ROVERE, Via Bagni N. 22 BRESCIA (concessionaria per l'Italia) verrà spedito ROTEATOR franco di porto e d'imballaggio contro vaglia di sole L. 7.

(Non si spedisce contro assegno)

A quanti faranno seguitare da loro conoscenti almeno tre ROTEATOR spediscono

Totamente gratis

1 Rasoio di sicurezza
10 Lamine - 1 Pennello - 1 Sapone

FATENE RICHIESTA OGGI

Cerchiamo in tutta Italia Rivelatori e Rappresentanti



CENTRO TURISTICO DELLA SVIZZERA

ALBERGHI	Letti	PREZZI MINIMI	
		CAMERA	PENSIONE
Baur au Lac	250	Fr. 9.—	Fr. 18.—
Dolder Grand Hotel	220	Fr. 9.—	Fr. 18.—
Bellerive au Lac	75	Fr. 7.—	Fr. 16.—
Eden au Lac	100	Fr. 7.—	Fr. 16.—
Savoy Baur en Ville	120	Fr. 7.—	Fr. 16.—
Schweizerhof-National	140	Fr. 8.—	Fr. 16.—
Habs-Royal	130	Fr. 6.—	Fr. 14.—
Waldhaus Dolder	80	Fr. 6.—	Fr. 14.—
Dolderburg	35	Fr. 5.—	Fr. 12.—

Il giorno appresso con l'alba, eccolo al verziere. Due lire bastano intanto per il primo esperimento; chi va piano va sano... Compera poche dozzine di limoni, quanti ne occorrono ad empiere il cestello che gli ha prestato il fruttivendolo. Poi sceglie il suo posto, di fianco alla privativa, dove convergono a raggersi le quattro grandi strade in formazione, sconvolte tuttora dall'opera della fognatura. Con tre limoni sul palmo della mano destra li offre timido ai passanti: — Venti centesimi. Tre limoni per venti centesimi...

— Bravo merlo! — gli fa Giovanni passandogli accanto con due cestoni di cavolfiori. — Vendi almeno a due soldi l'uno. Non vedi che rovini il mestiere?

Eh, due soldi! Se la gente non compra a meno, figuriamoci. C'è poi il ragazzino di Giraffa che gli fa la concorrenza cento passi più in là. Quello si ch'è una pelle da tamburo, e il mestiere glielo insegna suo padre. Con la manina colma di frutti, li va proprio a strusciare sotto il muso dei passanti: «Limoni belli signori!... tutto sugo... arrivano dalla riviera... freschi e profumati!...» In meno di un'ora ha già dimezzato il canestro, ed è un monello di appena undici anni...

— Tre limoni venti centesimi, — sussurra Gabriele. Se ne sta appoggiato al muro, intontito e come insonnolito dal sole primaverile. Ha sessantasette anni. Dal petto scarno dove non c'è neanche la camicia, spunta fuori un ciuffetto lanoso, simile a un musco grigio. I limoni ai suoi piedi mandano un odore aspro e sottile, di frutti marini maturati al sole delle costiere. Ma da lui nessuno compra; chi va dal tabaccaio ha voglia di sorbire un caffè, o di giocare a carte, o di fumare un toscano.

— Tre limoni!... — Inutile, povero Gabriele, il commercio non è affar tuo. Lascialo ai tuoi amici che ci son nati dentro e ci han fatto il loro callo e il loro pelo. Hai visto Giovanni stamattina con quei due cestoni di roba... E Giraffa ha rimpinzato sua moglie di violette mentre lui, in società con Battista, è andato a rilevare una grossa partita di banane. Per ora le hanno messe al sicuro, in via tale, numero tale, nella cantina del portinello. Graziano invece, lo Sguercio, è fuori della grezia di Dio. Anche oggi, come ieri, gli hanno appioppata la multa e gli hanno sequestrata la roba. «E se gridi ti portiamo dentro», gli han detto. Graziano è l'unico che paga, e gli altri gli danno del baggeo. Stamane però si lagnava con la Nina: — Mi hanno preso un occhio in guerra e non ci vedo neanche a bestemmiare. Se scanno il vigile da un lato, mi piomba addosso dall'altro. Ma un bel giorno, sapete che faccio? Dò una pedata al commercio e vado a chiedere l'elemosina sotto il porticato di Santa Croce...

Parve che l'avesse detto per ischerzo; invece, il giorno appresso, la Nina che si reca sempre alla messa delle sette e mezzo, non lo vede proprio lì sotto il naso. Graziano detto Sguercio, col capo inclinato sulla spalla e il cappello teso? C'era un mucchio di soldini in quel cappello. Egli dappinna non la riconobbe perché lei aveva il velo in testa; poi si fece rosso e non sapeva che dire... La Nina invece ci ha pensato per tutta la durata della messa. Guarda un po'! Graziano l'ha risolto meglio di tutti, un commercio c'è tutto guadagno, senza rischi di capitale, e sopra tutto senza batticuori. Se fosse venuto in mente a Gabriele... Al tra-

(Continua a pag. 976)

IL CREATORE DEL DENTIFRICIO ROSSO

Viene fabbricato in tre tipi: ROSSO VIVO per Signora
AROMATO per Fumatori
SCIROPATO per Bambini

Rappresentanti per l'Italia e Colonie: CESARE MUSSO & C. - Genova, Torino, Asti



il Superballon

Englebert



consente una marcia sicura, confortevole,
veloce, anche su strade cattive

Si fabbrica in tutte le dimensioni

Dimensioni speciali per *Balilla* e per altri
tipi di vettura senza cambio di ruota e senza
alcuna modifica.

Agenzia Italiana Pneumatici Englebert

TORINO - Via Cavour, 19

MILANO - Via Mercadante, 17

Rivenditori in tutta Italia

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LX - N. 25

ITALIANA

18 giugno 1933 - Anno XI

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA CROCIERA ATLANTICA DEL DECENNALE



Foto Bruni

*Assumo da oggi il comando delle vostre otto squadriglie, col fermo proposito di portarle alla vittoria sui cieli del Nord Atlantico...
Ripetiamo ancora una volta il giuramento di essere degni soldati del Re Vittorioso, nell'atmosfera creata dal Duce dell'Italia fascista!*

Orbetello - 13 giugno.

ITALO BALBO

"I MILLE", DI GARIBALDI

Il romanzo storico *I Mille*, del quale la Reale Commissione per l'Edizione Nazionale degli Scritti di Garibaldi sta per pubblicare una ristampa definitiva, riveduta sull'autografo, venne scritto dal Generale fra il 1870 e il 1871. Prima della campagna di Francia (come si rileva da una nota alla pag. 120 dell'edizione originale del 1874) un buon quarto dell'opera era già pronto. Il manoscritto seguì Garibaldi nei Vosgi, e non è azzardato supporre che più di una pagina sia stata scritta fra una battaglia e l'altra. Il giorno dopo la tempestosa seduta dell'Assemblea di Bordeaux, Jessie White Mario entrava, verso sera, nella camera dell'albergo di Marsiglia, che ospitava il vincitore di Digione, ormai in procinto di tornare a Caprera. Garibaldi era solo e scriveva. La signora Mario stava per ritirarsi, temendo di disturbarlo, ma il Generale la tratteneva dicendo: "Cio che scrivo non è urgente: scrivo un nuovo romanzo intitolato: *I Mille di Marsala*". La serenità del vincitore di Digione era tale da permettergli di dedicarsi ad un lavoro letterario appena poche ore dopo, si può dire, la indegna accoglienza fattagli a Bordeaux, malgrado le proteste di una parte dell'assemblea.

Sui primi del 1872 il romanzo era già ricopiato, pronto per la stampa, e Francesco Cuccini ne trattava la vendita con gli editori Richiardi di Milano. I Richiardi erano già stati nel 1870 gli editori di *Clelia*, ed avevano inviato offerto a Garibaldi di esserlo anche del *Condotti il volontario*, che venne invece pubblicato dal Politi. "Noti non avremo di certo la fortuna di essere da voi conosciuti" scrivevano i fratelli Richiardi il 7 febbraio 1870 a Garibaldi: "permetteteci perciò che vi presentiamo a voi, come seguaci delle vostre schiere, superbi di aver perduto a Palermo un fratello che fu tra i vostri Mille, e come editori proprietari delle opere di Manzoni, ambendo l'onore di esservi pure di tutte le vostre". Ma per la cessione dei Mille, Garibaldi chiedeva una somma assai forte — trentamila lire —, e perciò le trattative del Cuccini con i Richiardi furono infruttuose. "Capite ch'io fo' il romanziere" — scriveva in quei giorni il Generale al dott. Timoteo Riboli —, "non per essere un letterato, ma per far soldi; e non trovandomi oggi in diretto bisogno, lo aspetterò una vantaggiosa occasione".

Il Riboli godeva la piena fiducia di Garibaldi. Nel 1867 aveva combattuto a Monterotondo ed a Mentana; nel 1870-71 era stato capo medico dei Volontari Italiani durante la campagna dei Vosgi. Al Riboli il Generale si rivolgeva spesso con lettere e telegrammi per dare notizie della salute sua e dei famigliari, e per richiedere prescrizioni mediche. Altri ragioni che rendevano il Riboli bene accetto a Garibaldi, erano la sua fama di uomo scrupoloso, e la qualità di alto dignitario massonico. A lui si rivolse dunque Garibaldi quando vide che il Cuccini non riusciva a vendere *I Mille* per la somma desiderata.

Il manoscritto di cui Garibaldi annunciava al Riboli l'invio l'8 ottobre 1872 non aveva, in verità, malgrado il titolo promettente, un grande valore come opera di storia. Anche la trama del romanzo, vivacemente antichistica, era il frutto di reminiscenze delle opere romantiche di Victor Hugo e di Massimo d'Azeglio; soprattutto di quelle di F.

D. Guerrazzi (ma del Guerrazzi della *Battaglia di Benevento* e della *Beatrice Cenci*, non quello del *Buco nel Moro*), per cui Garibaldi aveva una sconfinata ammirazione. L'interesse dei Mille era, più che altro, nelle divagazioni politiche e polemiche: negli attacchi a Mazzini, nelle allusioni ai mazziniani puri (Brusco Onnis) che lo avevano abbandonato a Talamone, nella esaltazione della Comune e dell'Internazionale, l'opera rispecchiava, schiettamente, l'orientamento politico del suo autore fra il 1870 ed il 1872. Non mancano tuttavia belle, ispirate pagine, come quelle dei capitoli: *Il cinque maggio*, *Catalufimi*, e *Battaglia del Volturno*.

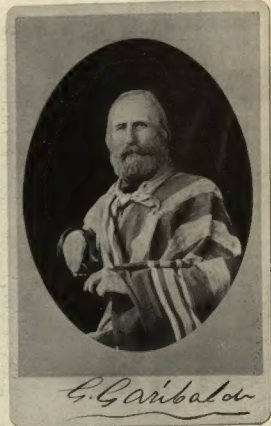
Se si eccettuano le *Memorie*, *I Mille* resta in ogni modo il più bello ed il più interessante fra i libri scritti da Garibaldi. *I Mille* ha, infatti, sotto l'aspetto storico e quello politico, un valore assai maggiore del *Condotti* e di *Clelia*.

Il dott. Riboli si mise subito all'opera per trovare a Torino, o fuori, un editore. Ma la cosa era difficile. Le trentamila lire richieste da Garibaldi ardevano ogni trattativa. Intanto il Generale mandava all'amico anche la prefazione: "Alla Gioventù Italiana... e il 4 febbraio 1873 gli scriveva: "La data della prefazione può essere di questo gennaio; voi sceglierete il giorno. Il titolo: *I Mille*, col mio nome, secondo l'opinione vostra". Il Riboli appose alla prefazione la data 21 e 22 gennaio 1873, certamente in memoria delle prime due giornate di Digione.

Considerato che ben difficilmente *I Mille* avrebbe trovato un editore disposto ad impegnarsi per la somma richiesta, tanto più che in Italia i precedenti romanzi di Garibaldi non avevano avuto una gran vendita, il Riboli pensò di farsi egli stesso editore dell'opera, raccogliendo sottoscrizioni fra amici, seguaci ed ammiratori del Condottiero dei Mille. La proposta venne accolta, e nel giugno di quello stesso anno il Basco, segretario del Generale, inviava al Riboli un elenco di possibili raccoglitori di sottoscrizioni. Nell'elenco si leggono i nomi dei più fidati amici di Garibaldi: Cairoli, Fabrizi, Cuccini, Elia, Albanese, Averzana, Filopanti, Bizzoni, Vivaldi Pasqua, ed altri. Fra i più noti raccoglitori di sottoscrizioni si possono aggiungere Giorgio Pallavicino, Raffaele Rubatino, Achille Sacchi, Giuseppe Zanardelli, Benedetto Musolino, Giorgio Bratiano, Andrea Sgaralini, Matteo Renato Imbriani e Mauro Macchi.

Vennero così raccolte 4322 sottoscrizioni, pari a lire 21.610. L'edizione, stampata dalla tipografia Camilla e Bertolero di Torino, fu di cinquemila copie, più venti in carta distinta. Pagate tutte le spese, il Generale ebbe per la prima edizione lire 11.360. Degli incassi e delle spese venne pubblicato un dettagliato rendiconto nelle ultime pagine del volume.

La prima edizione dei *Mille* uscì alla fine di luglio del 1874. Garibaldi scrisse una calorosa lettera di ringraziamento all'ing. Canavazzi, che aveva coadiuvato il Riboli nella pubblicazione del volume, correggendo le bozze di stampa. Ma sta di fatto, che l'Eroe non rimase molto contento dell'edizione. Per non sciupare l'originale era stata mandata in tipografia una delle cinque copie mano-



Fotografia di Garibaldi inviata nel 1868 al dott. Timoteo Riboli.

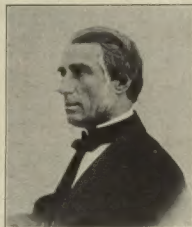
scritte fatte da un amanuense, per incarico del Riboli. La revisione di queste copie non era stata troppo attenta. Alcune omissioni dei nomi dei Mille erano anche state fatte da Garibaldi stesso, che perciò sollecitò una ristampa con aggiunte e correzioni. La nuova edizione, di tremila copie, apparve alla fine del 1874 per i tipi dello Zanichelli di Bologna, ma neppure essa soddisfaceva pienamente Garibaldi, che il 3 gennaio 1875 segnalava al Riboli i più grossi errori, aggiungendo: "In caso si dovesse eseguire altra edizione d'invierei copia corretta".

Prima ancora che venisse in luce l'edizione torinese, molte furono le offerte di traduzione in francese, in inglese, in tedesco, e perfino in russo, che giunsero a Garibaldi. Sembrava, da principio (come si rileva da una lettera di Garibaldi al figlio Menotti), che la traduzione inglese dovesse essere fatta da Jessie White Mario, ma poi il Riboli, cui era stata affidata ogni cosa riguardante *I Mille*, entrò in trattative con due amici del Generale, le signore Chambers e Winter. Fu anzi la signora Winter a suggerire a Garibaldi di mettere sul frontespizio dell'opera i versi del Petrarca:

Virù contra furor
Prenderà l'armi, e fia l'io combatter corio,
Ché l'antiquo valore
Ne l'italici cor non è ancor morto.

Da Berlino, un anonimo scriveva il 22 settembre 1875 al giornale *La Plebe* di Lodi, diretto da Enrico Bignani, chiedendo di poter tradurre l'opera: "Oh! avete mezzo — diceva — di ottenermi la gran fortuna di averla in tempo da poterla tradurre in tedesco onde eccitare contemporaneamente all'edizione in italiano! Io conosco bene l'italiano, ma meglio assai il tedesco, come potete credere; e il Generale Garibaldi da un mio editore di Berlino, ne avrebbe un compenso di cui sarebbe contento. Vi metterete a lei bella opera? lo lo spero". Il ritaglio della *Plebe* si trova fra le carte Riboli, conservate nel Museo del Risorgimento di Roma. Ma non risulta che l'entusiastica offerta abbia avuto alcun seguito.

Per la traduzione in francese, il dott. Riboli si rivolse in un primo momento a Marco Antonio Canini. Il Canini era nato nel 1822 a Venezia, dove poi morì settantenne. Aveva compiuto studi legali e filologici, e nel 1847 aveva dovuto rifugiarsi in Toscana per le sue idee liberali. Nel 1849 era stato fra i difensori di Venezia. Dopo molte peregrin-



Timoteo Riboli.

L'APERTURA DELLA CONFERENZA

riamo accomoderà anche le donne. Faccian esse come vogliono. Slavo fresco se avessi avuto bisogno del loro pane».

Fino dal 1873 Garibaldi avrebbe voluto che nel volume fossero pubblicati i ritratti dei Mille, raccolti dal fotografo Alessandro Pavia. Perciò consentì che l'editore Lavagnino di Genova facesse un'edizione illustrata. Il Lavagnino pubblicò l'opera a dispenze, aggiungendo l'«Appendice ai Mille», scritta il 1° ottobre 1874, e quindi non inserita nelle edizioni di Torino e di Bologna. Ma nel giugno del 1880, quando Garibaldi ebbe il libro, s'indignò. «Lavagnino — scrisse al Riboli — ha fatto una porcheria: ha bruciato l'effigie dei Mille, ch'è destino al fuoco come roba vergognosa pel paese delle arti».

Il manoscritto dei Mille venne destinato da Garibaldi ai figli Manlio e Clelia. Doveva tenerlo in deposito il notaio Giovanni Cattaneo, di Codogno; ma la lettera di Garibaldi al Cattaneo, in data 24 settembre 1874, rimase fra le carte del dottor Riboli perché la consegna non avvenne più. Sulla lettera di Garibaldi si legge, infatti, questa postilla di pugno del Riboli: «Il 23 ottobre 1874 a Saracchi, villeggiatura della Francesca Armadori, consegnato dell'autografo a Pietro Armonio di lei fratello, dietro ordine del Generale».

È sulla scorta di questo prezioso manoscritto originale, recentemente donato da Donna Clelia Garibaldi al Museo del Risorgimento di Roma, che la Reale Commissione ha curato questa nuova, definitiva ristampa, tenendo conto anche delle edizioni Silvain e Lavagnino.

Il riscontro con l'autografo ha permesso di rilevare qualche arbitrio del Riboli, che almeno in un punto del romanzo aveva operato uno di quei tagli, per i quali con tanta veemenza si era scagliato contro il Canini, che li aveva semplicemente proposti. Al Riboli, per ovvie ragioni, seccava che Garibaldi, nella sua lealtà, avesse fatto nel capitolo XL qualcosa più che una riserva a proposito dell'incameramento dei beni ecclesiastici. Così il periodo seguente, che si trova nell'autografo, non si legge in alcuna delle tre edizioni italiane, né in quella Silvain: «I ladri rubano volentieri a obliquo, ma massime ai ladri e ben lo vediamo nella confisca dei beni degli Orleani dal Buonaparte, e dall'impossessarsi dei beni del clero, che fecero e fanno i nostri galantuomini d'Italia, d'altronde devotissimi delle undici mila vergini. E non dubito che più sensibile dev'esser ancora per i ladri, lo esser rubati da simili».

L'edizione curata dalla Reale Commissione contiene anche la riproduzione dei ritratti dei Mille, nell'ordine in cui si trovano nella copia dell'albun Pavia, che Garibaldi tenne fino alla morte vicino al suo letto. «senza indagare — nota giustamente il relatore prof. Arturo Codignola — sul numero preciso di essi, essendo questo un problema ancora sub iudice».

La pubblicazione dei Mille provocò nel 1874 aspre polemiche fra mazziniani e garibaldini. Una rispettosa, ma stringente confutazione dell'opera fece Maurizio Quadrio con una serie di articoli, che apparvero nell'«Unità Italiana». Nel 1879, qualche anno dopo la morte del Quadrio, Sara Nathan raccolse gli articoli, completati dall'autore, in un libro intitolato: *Il libro dei Mille del Generale Giuseppe Garibaldi — commenti di M. Quadrio*. Questa nuova pubblicazione accentuò la divisione nelle file della democrazia. Però verso la fine del 1880, quando corse la voce che Garibaldi si sarebbe recato a visitare la tomba di Staglieno, Aurelio Saffi, il più fido discepolo di Giuseppe Mazzini, seppe scrivere all'Eroe parole veramente nobili e serene: «Il saluto del Fondatore dell'Unità della Patria, allo spirito del suo *Procuratore*, cancella i malintesi e i dolorosi contrasti del passato; insegna concordia agli Italiani... La storia registrerà quest'atto a caratteri d'oro nelle sue pagine».

GIUSEPPE PONTROSSI



Il discorso dal capo della Delegazione italiana, S. E. Guido Jugg, ministro delle Finanze (13 giugno).

Il Segretario generale della Conferenza, Armand, dopo un colloquio con MacDonald alla vigilia dell'apertura.



Il capo della Delegazione cinese, Sir Robert Hottong, arriva a Southampton.



La Delegazione francese: da sinistra, i ministri Serre (Commercio), Albert Sarraut (Colonie), Daladier (Previdenza), Bonnet (Finanze), e Frot (Marina mercantile).

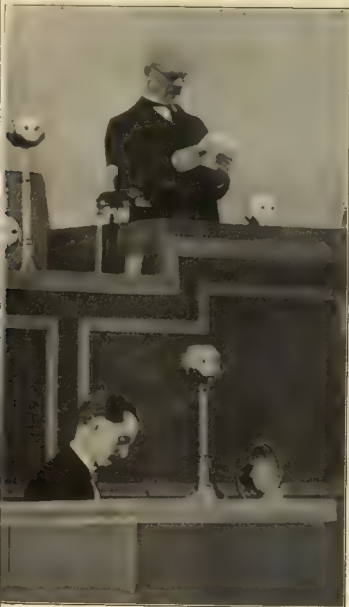
ECONOMICA MONDIALE DI LONDRA - 12 GIUGNO

A sinistra: L'arrivo della Delegazione italiana: il ministro Jung, l'eo. Beudica, il sottosegretario agli Esteri Suveigh, il conte Galeasau Ciano e il gruppo degli esperti giungono in aeroplano al campo di Croydon, ricevuti dall'ambasciatore Grandi e dai fascisti di Londra (11 giugno).



Al centro: Il discorso inaugurale di Re Giorgio al l'insizio della solenne seduta d'apertura, alla presenza di 160 delegati rappresentati di 66 Nazioni.

Sotto: Parla il Primo ministro britannico Ramsay MacDonald, presidente della Conferenza.



Ichii,
capo della Delegazione giapponese.



Livinov,
capo della Delegazione russa.



Von Neurath,
capo della Delegazione tedesca.



Il Cancelliere Dollfus,
capo della Delegazione austriaca.



Gli americani: *da sinistra*, Mr. Samuel MacKinnon, il Segretario di Stato Cordell Hall e Mr. Ralph Morrison.

IL CONSIGLIO NAZIONALE
DEL FASCISMO A PALERMO

IL POPOLO DI SICILIA E DI ROMA INTORNO AL LABARO DEL PARTITO



Durante e dopo il discorso del Segretario del Partito in Piazza Bologna, sede del Fascio, popolo e Camice Nera esprimono a S. E. Starace e ai Gerarchi convenuti a Palermo per il Consiglio Nazionale del Fascismo, la loro fede e la loro devozione per il Duce - 21 giugno.



Il ritorno del Labaro del Partito alla capitale, e l'imponente dimostrazione al Duce dopo la lettura dell'Ordine del Giorno di Palermo che consacra in Mussolini il rivendicatore dell'evolutione Italiana in guerra e l'assertore della pace e della collaborazione fra le grandi Potenze.

Foto Brusa e Luce



(Wiener Photo)

LE GRANDI VIE DEL TRAFFICO EUROPEO: IL PONTE SUL REINO PRESSO MAGONZA.



LUOGHI SACRI ALLA PATRIA: L'ISONZO COL MONTE CALVARIO.

(Foto Della Roca)



Un tratto della spiaggia di Raiatea.



Dalla riva di Faa a Tahiti: in fondo il profilo di Moorea.



Una bellezza di Raiatea.

A destra

Isola di Bora-Bora: casa di pescatore
al villaggio di Anao



In basso:

Un'inscatura pittoresca a Bora-Bora.



In un bosco d'aranci a Raiatea.



X. - LA "PICCOLA ITALIA",

Sbarcato in cerca di lavoro e di avventura a una banchina di Manhattan, reduce da un fierissimo soggiorno al Tanager, si era sentito dire da un connazionale: «Vai in Mulberry o in un'altra street della Piccola Italia, troverai da fare qualche mestiere: una discreta globba!».

Little Italy è il quartiere di Nuova York che gli italiani occupano da tempi quasi antichi: è il nucleo di un'invasione che si è dilatata poi al Bronx, a Brooklyn, a State Islands; rimane il quartier generale, il centro tipico della nostra emigrazione.

Infatti il Nostro Emigrante, recatosi in quel particolarissimo accampamento, aveva trovato una modesta *stanzione* in una "Grosseria", dove si vendeva ogni cosa e gli italiani depositavano i risparmi come in una banca e vi avevano anche un ufficio di segreteria e di consulenza legale (due sgabuzzini che puzzavano di merluzzo e d'olio fritto). Un giorno, il reduce dal Tanganica nel versare un litro di petrolio a una massaja che faceva la spina, aveva lasciato aperto il rubinetto del barile e inondata la Grosseria e gli annessi uffici. Ne seguirono proteste, una baruffa e un licenziamento con infamia. D'impegno in impiego il futuro Direttore de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, precursore di molti nazionalismi letterari e di molte avventure transatlantiche, aveva vissuto parecchi mesi coi nostri emigranti e concluso il suo ciclo arruolandosi, a un passo da Mulberry Street, nelle truppe volontarie, ed era andato a combattere a Cuba.

«Ho cercato anch'io nella Città Bassa questa *Little Italy*, famosissima, e l'ho trovata, non molto dissimile da quella che Guido Treves abitò anni or sono e amava descrivermi con pittoresca ironia.

Frastagliato dominio di emigranti italiani e di figli, di nipoti, d'emigranti italiani raccolto intorno agli edifici di San Patrizio (una chiesa), e di St. Barnaba House (un ospizio). Atmosfera di povertà dickensiana: e Dickens vi soggiornò in una casa che è divenuta il "Conte's Restaurant". E il fiorentino Emanuel Carnevali vi trasse l'ispirazione e il tormento delle liriche alle quali deve la sua fama attuale di poeta americano d'avanguardia.

Feudo inespugnabile del "si", che confina con la Mulberry, la Baxter, la Lafayette, la Fourteenth e declina fino al fiume dell'East dove i moli d'imbarco e di sbarco risvegliano ricordi e progetti di navigazione. Scacchiere urbana prossima a Wall Street e ai miraggi della fortuna. Scavalcata a passi d'acciaio dalle armature della ferrovia elevata, trapanata da una sotterranea, questa Piccola Italia si appoggia quasi alla poesia alla bellezza alla musica del Ponte di Brooklyn: l'arpa di Nuova York.

Io non mi stancavo di percorrere a piedi come l'ultimo degli emigranti quel chilometro sospeso sul vuoto, quell'incanto teso su

quattro monumentali corde d'acciaio tra un'acqua glaciale e un cielo tempestoso.

Né Costantinopoli dal Bosforo, né Mosca dalla Collina dei Passeri vincono in bellezza Manhattan rivelata a semicerchio entro il raggio del ponte di Brooklyn. Tra i grandi arpeggi del vento, lungo le architetture dei piloni e le corde della sospensione la sinfonia del "nuovo mondo", è significata e tradotta in eccelsi pitmi come in un'ode di Walt Whitman. I richiami della terra si incrociano con gli appelli dell'altmare: dialogo di grattacieli e di fari, di transatlantici e di camion, di macchine e di vele.

Tutto è in moto e in divenire come un mondo che si crei sotto i nostri occhi. L'arcipelago alla confluenza dei due fiumi richiama l'idea di una Venezia ingigantita e tragica.

Vedevo salpare verso il tendone della bruma oceanica per essere inghiottiti dal tempo gli ultimi istanti fluviali dei transatlantici. Le verticali a piombo, le scalinate ascendenti e le fughe incrociate delle vie con le altezze di cinquanta e sessanta piani luccicavano intorno o si corrucciavano a ogni passaggio di nuvole, lanciando brividi terrestri nelle acque striate da cento prue. Il ponte di Brooklyn tra i fragori intermittenziali delle

sue vie e dei suoi binari percorsi da veicoli in corsa è quasi una strada d'italiani, congiunzione d'italiani di Manhattan e Brooklyn attraverso il fiume; luogo dove gli abitanti della Piccola Italia, amanti dei vasti spazi, vengono a scrutare l'orizzonte e a dimenticare le malinconie dell'esilio.

Forse di tutte le realtà newyorchesi questa si è rivestita più leggendariamente di poesia nel ricordo e nel racconto degli emigranti italiani. E il ponte di Brooklyn ricorre poi insistentemente nelle canzoni popolari che i rimpatriati intonano nella caserma e sull'ais. Generazioni di espatriati lo percorsero a piedi in ogni ora del giorno e della notte come un varco di sconfinata libertà aperto nella loro vita di schiavi. A uno degli estremi si intravedeva quella Piccola Italia, immagine deformata e corrotta della più grande.

È un paese di lavoratori. Formicolio gaio pittoreccio d'un rumoroso popolo proletario indipendente e incoercibile. Ben pochi dei suoi cittadini si arresero alle tentazioni degli incroci di sangue e di denaro: la maggioranza resistette anche ai richiami della naturalizzazione fino a poco tempo fa quando l'indirizzo della politica italiana la permise. Nella sola Nuova York abita più di un milione di italiani: non era giusto né ammissibile che essi fossero privi di ogni diritto, e conservassero come una macchia il titolo di emigranti. In questi critici periodi di disoccupazione e di "depressione", non erano alla pari con gli altri lavoratori né difesi e tutelati dalle stesse leggi né rappresentati da connazionali negli organi elettivi degli Stati Uniti. Acquistando la cittadinanza americana perderanno le caratteristiche etniche della loro razza e l'amore per l'Italia? Forse le avrebbero perdute anni fa; non ora. In questi ultimi tempi nella lontananza e nel tempo la *nebulosa* Italia è divenuta un altro, si è fatta centro di un sistema planetario nella cui orbita è legittimo crearsi un cielo e risplendere.

Per molto tempo gli italiani furono guardati e considerati come appartenenti a diverse specie di una stessa razza. E quasi si perpetuò una differenza tra le loro mani d'antico lignaggio legate a mestieri tradizionali. Le mani dei lombardi sono celebri per



La Radio City, raggruppamento logico di edifici nel centro della metropoli. (Il grattacielo è costruito intorno sorreggendo gli altri edifici, tra cui il "Palazzo d'Italia", segnato con una crocetta — presso quelli di Francia, d'Inghilterra e di Germania.)

drizzar muri e curvare volte; quelle dei siciliani e dei napoletani per reggere le barre dei timoni. Dalle schiere degli uni e degli altri uscirono anche "Re, di commerci e di industrie che appartengono alle aristocrazie degli U. S. A. Per seguire il loro cammino nella storia di un mondo, ci vorrebbe un romanzo di molti capitoli e tutti dovrebbero esservi rappresentati: buoni, discreti, cattivi, pessimi. Non sarò io a fare di *Little Italy* un'apologia gonfia di parole e barocca: quegli italiani di Mulberry Street per primi sorrideranno. "Non vogliamo succum", dicono, proprio come i fanti della trincea. Nel loro combattere e nel loro resistere ci fu una parte di merito e ci fu anche una ragione fatale. Alle falde della cordigliera di grattacieli, presso le foci dell'East River, la loro storia sembrerà un'epopea e anche una lotta per la vita. Dove si adagiano i letteratissimi e parsimoniosi narratori italiani, elucubratori di introspezioni psicologiche o ricamatori di "situazioni", borghesi? Qui vengano, e troveranno materia incandescente per modellarvi tutta un'umanità. *Little Italy* è un microcosmo che racchiude gli elementi e tutti i germi di un universo italiano: e quasi il vortice internazionale che lo circonda definisce meglio e acuisce la loro fatidica esistenza etnica. Alle origini di questa penetrazione e dell'ascesa verso la fortuna stanno conflitti e martiri drammatici dei poveri contro i ricchi, degli umili contro i potenti. La pace d'oggi e la relativa tranquillità economica non hanno fatto dimenticare ai protagonisti più anziani le difficilissime ore dei primi abbordaggi alla torda di Nuova York. I maggiori dissidii quaranta o cinquant'anni fa si scatenavano tra italiani e irlandesi, ma gli irlandesi erano i padroni, i boss. Forti della loro supremazia e di una gang di conazionali che dominava i bassifondi, si accanivano senza misericordia contro i nostri emigranti per sfruttarli, tagliargli, umiliarli con le percosse e con gli insulti. Fu allora che si videro balenare i coltelli, fu allora che per difendersi contro il soprano anglosassone corazzato di leggi di privilegi e di tradizioni, i nostri emigranti dovettero allenarsi in modi taciti e sotterranei, creare un'infrangibile maglia di liane ai varchi della giungla civile per irretirvi mostri grandi e piccoli.

Ma essi erano anche in queste lotte attaccati all'Italia ed era l'Italia matrigna (la *grande*) che respingeva la *piccola*. Da un decennio le cose sono cambiate e il mutamento è seguito con un crescendo precipitoso. Molti all'ammirazione per l'Italia e le cose italiane sono giunti attraverso le convincenti, entusiastiche e gli elogi degli americani. Fin laggiù nelle trincee della



La popolarità di Mussolini in America: una prima pagina del *New York Times* dedicata al Duce.

Piccola Italia dove il combattimento meschino, duro e oscuro ricorda quello dei fanti, il nome di Mussolini è giunto come quello di un condottiero, sicuro auspice delle vittorie. Italianuzzi abituati a vedere in una piazza di Nuova York il monumento di Verdi, in un'altra quello di Mazzini e alla Battery quello di Verazzano come estremi e larghi omaggi a italiani del passato, hanno finalmente veduto la figura di un italiano vivente, sulla prua di una nuova storia avanzare e risplendere. Coincidevano con la visione nuova, tangibilità di cose e di persone, come aeroplani e navi, come atleti e poeti, nati sul suolo che per decenni aveva

bellezze provinciali che vigilarono nei silenzi di Pisa o di Ferrara l'infanzia disperata di questi fuggiaschi. Quando sono partiti (citiamo un verso: "dall'alma terra natia") erano riuniti in fretta e furia dal sisalvichi-può della miseria. Un elmetto, o un vaso da fiori improvvisato con un bossolo sono i frammenti di un'epopea serocciata lungo le lontane rive della patria.

Quando non si riattaccano alle canzoni del fante o a quelle della filanda è per ridere, salire più indietro alle leggende cavalleresche della baracca dei burattini. E in Mulberry Street potrete trovare il teatrino di Agrippino Mantò dove ogni sera dalle otto alle dieci una famiglia di burattinai rievoca, per la gioia dei fedeli di Orlando e di Rinaldo e per gli scugnizi senza Mergellina, i canovacci del repertorio delle "Canzoni di gesta".

E si guardano sopra tutto con tenerezza i monelli al di sotto dei dieci anni: eroi che non hanno uno storico; ma forse scriveranno la storia con le zampe di gallina che frattanto nelle aule scolastiche si esercitano di malavoglia a tracciare le aste. Bambini della *Little Italy* signori di retrobottega, di cortili, di asfalti, trasformati in "campi", nelle anse



L'Ambasciatore d'Italia Augusto Rocco visita il *Columbus Hospital* di Nuova York. (Foto Quintieri)

NUOVA YORK VISTA A 105 KM. DI DISTANZA

Wide World Photos

La celebre Skyline — il profilo dei grattacieli di Nuova York — appare più fantastica ancora in questa fotografia presa da una distanza in linea d'aria superiore a quella che separa Milano da Domodossola. La macchina, con lastra impressionabile ai raggi infrarossi, fu puntata sulla metropoli della comunità di High Point, una collina di 551 metri sorgente presso Port Jarvis.



dove muore l'onda della metropoli e il rombo della Elevated non spaventa nemmeno i passeri e il clamore della vicina Broadway sembra quello di una città festosa e non di una città dannata. Bambini cordiali e fuliginosi che non sdegnano di giocare a palla con un piccolo negro randagio o con una bambola di porcellana sfuggita alla grande muraglia della Città cinese confinante con la Piccola Italia. Rampolli di piccola gente che sentono di appartenere a una grande Gente.

Figli di una patria leggendaria ricostruita con la fantasia componendo i frammenti raccolti da una cartolina illustrata, da un'architettura d'alabastro, da una pittura di paesaggio segnata sul dorso di un tamburello o sopra una valva di conchiglia.

Un'incerta e fluttuante zona avvicina i colori delle oleografie e quelli dei sogni: le caratteristiche geografiche della "penisola che Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe" come s'insegna a scuola, sono quelle di un Paradiso perduto, di un Bengodi che un giorno si ritroverà. Il racconto col quale gli esuli descrivono Napoli o Palermo di quarant'anni fa, esagerato e variopinto dalla passione del distacco forzato, favorisce nelle menti fanciullesche un'idealizzazione scenografica. E anche se il cielo sopra Mulberry Street è fosco di cenere e di cliche e le case scrollate senza posa dai sussulti della sotterranea, dolce pensare un villaggio sul mare di Sorrento o alle falde della Majella.

A questi bambini fuliginosi, e sognanti negli intervalli delle Sotterranee o delle Elevate, mi parve fosse dedicato la settimana di Natale il seguente avviso pubblicato in uno dei giornali italiani di Nuova York:

PIÙ 1000 OOO DI PASTORI PER IL PRESEPIO TESTÈ GIUNTI DALL'ITALIA, DI TUTTI I TIPI E DIMENSIONI, DI TERRA COTTA (CRETA) ED ELEGANTEMENTE DECORATI DA SCULTORI AI PREZZI SEGUENTI ECC. — ACCESSORI: CASE COLONICHE, MULINI A VENTO, PAGLIAI E POZZI. — PRESEPE (GROTTA O CAPANNA). — RIVOLGERSI ECC.

Sono i motivi poetici e infantili di quella vita italiana dentro la metropoli internazionale. E pastori in carne ed ossa vestiti del tradizionale costume calabrese percorrevano nelle giornate di festosa vigilia le strade di *Little Italy* tra i *pubblici* che vendevano un tanto la libbra un fratello oceanico del "ca-

pitone, napoletano! Sonavano la piva e le cennamelle seguiti da un codazzo di ragazzi risvegliando sotto un cielo cristallino delle montagne appenniniche. Volo di colombe sperdute nell'aula di una centrale elettrica o di una fonderia. Angeli che ricacciavano negli abissi negri i demoni del jazz.

E attaccandosi a "spunti", di folclore che spesso l'emigrato difende la propria anima dalle corruzioni anglosassoni. Legato a questo amore terrestre pur dentro i confini della Piccola Italia il regime famigliare rimane fecondamente latino e tendenzialmente meridionale. Così i matrimoni avvengono quasi tutti tra connazionali. I matrimoni misti sono molto rari. "Le donne — mi dicevano — non hanno molta stima dello sposo yanchi". Le donne vogliono guagliuni nostri. *Panem nostrum!* E mi strizzavano l'occhio.

La donna (moglie o madre) nelle famiglie italiane è ancora come in quelle nostre contadinesche, la "reggiora"; governa la casa, riunisce i risparmi, amministra e provvede all'andamento della famiglia. Ma deve "filar dritto": la gelosia è un sentimento sopravvissuto anche qui dove dominano le grandi libertà e il femminismo degli americani.

Tipico e memorabile il caso di un mercante di frutta e verdura che aveva la sua "stora" in Lafayette Street e i cui affari cominciavano *ghet on*. Era rimasto vedovo con due figlie: queste avevano imparato dalle compagnie di collegio (avevano frequentato per qualche anno un *College*) quali sono

i diritti delle donne; essi si riassumevano nella libertà dei modi e nel diritto di tenere le chiavi di casa in tasca e rientrare a tarda notte. Aperti o cielo! Per un paio di volte il patriarcale genitore si accontentò d'investire le due fanciulle con parole e magari parolacce; ma, alla terza, furono schiaffi sonori. Le ragazze, educate all'americana, "fiere della loro umanità", e spalleggiate tacitamente da una *gang* di coetanei, citarono il padre in giudizio e ne ottennero la condanna per abuso di patria potestà.

Fu uno scorno che colpì in pieno lui e i "paesani", del "blocco", dove abitava e che l'avevano appoggiato moralmente e solidamente nella rivendicazione della sua "patria potestas". Il fruttivendolo decise di tornarsene in Italia (quella grande) dove "le leggi e le costumanze gli avrebbero dato ragione. Ma non aspettò tanto: appena staccatosi il transatlantico dal pier egli riprese con le due figlie quel tal discorso, rafforzandolo... con gli stessi argomenti. Tanto sonori e convincenti che intervenne il Commissario di bordo a strappargli le colpevoli di mano.

La torda della nave italiana è già Italia: ha un odore, un suono d'Italia. Che importa se l'Atlantico la circonda e la mostruosa cordigliera dei grattacieli sfonda la bruma sopra il pier dove gl'italiani che rimangono sventolano i fazzoletti e gridano "addio"? Appena i rimorchiatori si staccano dai cavi della nave, e l'abbandonano alla sua direzione di est-sud-est, l'emigrante può recitare il suo *confiteor*, quello che per lui dettò in versi inglesi Emanuel Carnevale, poeta della *Little Italy*:

"Io vengo dall'America, il paese che ospita i ribelli, i miserabili, i veri poveri. Paese di puerili e magnifiche imprese. La tremenda fabbrica laboriosa, America, fabbricatrice di meccaniche città dove nella fretta la gente dimentica di amare e perde qualunque gentilezza. E fame è il patrimonio dell'emigrante, desolata e squallida fame di patria di pane e di donne... Ma ecco sono ritornato e ti ho ritrovata tutta nuova e amichevole o Italia..."

RAFFAELE CALZINI

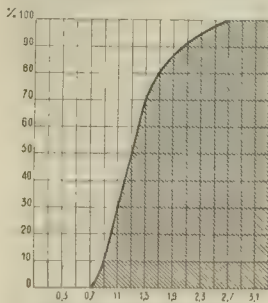


LA SCIENZA E LA VITA

AUTOMOBILE ED ALCOL

Questo titolo potrebbe far credere che io voglia prospettare ai lettori la importantissima questione tecnica dell'uso dell'alcol come carburante nel motore a scoppia. Invece a me, medico, interessa non tanto l'alcol che, immesso nel carburatore in luogo di benzina, serve a far procedere la macchina; sibbene quello che, tracannato dall'autista, in rovesciare la macchina nel fosso, ed ancora quello che spinge un traballante pedone sotto le ruote. La questione è di grande importanza economica e sociale.

Gli infortuni automobilistici vanno ovunque aumentando in frequenza assoluta, correlativamente



(Fig. 1.) Percentuale dell'ebbrezza clinica, per varie concentrazioni di alcol nel sangue. La linea tratteggiata e quella dell'ebbrezza.

alla diffusione degli automobili; tanto da raggiungere in vari paesi il numero delle vittime a quello di alcune grandi malattie sociali. Onde si impongono i provvedimenti atti a limitare nella misura del possibile questo immenso danno, vero rovescio della medaglia di una splendida conquista tecnica o civile.

Certo le cause di queste catastrofi sono di natura molteplice, eventualmente meccanica, ed anche di forza maggiore. Ma senza dubbio vi esercita un'influenza assai cospicua l'intossicazione alcolica dell'autista o del pedone o di entrambi.

La valutazione numerica varia peraltro assai. Nel recente congresso italiano di medicina sociale (1934), che si occupò appunto di infortuni stradali, Cini e Bernardi recano la percentuale di 1,86% di sinistri dovuti ad ubriachezza del pedone o del conducente.

Il Palmieri, autore di una recente pregevole monografia sull' "Alcolismo come problema medico-legale", (Ist. edit. scientifico, Milano 1935) osserva giustamente che tale cifra non è adeguata allo stato reale delle cose; specialmente in quanto si riferisce ad infortuni avvenuti in alcune grandi città, ove l'abitudine del bere è assai meno diffusa che nei medi e piccoli centri. Secondo una sua statistica personale, relativa a circa 3500 sinistri, avvenuti in varie parti d'Italia e nelle più diverse condizioni, appare che circa il 10% di essi vengono attribuiti dai quotidiani ad ubriachezza.

La cifra non pare davvero esagerata, quando si pensi che in Francia uno studio scientifico accurato mostrò a Leclercq e Müller che il 22% delle vittime degli investimenti erano ubriachi. In Svizzera poi, secondo i dati citati dal Remund (Gerichtl. mediz. Erfahrungen am Probleme der Automobilunfällen, Schwabe & C., Basel 1931) i ritiri di patente in seguito a sinistri per causa di ubriachezza ammontano al 36% del totale! E si tratta qui di dati ufficiali accertati dalla polizia; quanti rimangono ignorati, può facilmente immaginarsi.

Una delle ragioni di queste grandi differenze sta indubbiamente nel diverso e vario concetto che ci si fa dell'ubriachezza, e nelle difficoltà relative all'accertamento di essa.

L'ubriachezza conclamata è quella in cui si nota in coordinazione motoria, disartirica, alterazione dell'equilibrio, diplopia, intorpidimento psichico con frequenti atti impulsivi e disturbi sensoriali; e nello stadio più inoltrato, depressione psichica, sintomi peritici e sopore.

Non sono queste certamente le condizioni che più frequentemente determinano gli infortuni automobilistici, almeno quando esse siano proprie del

conducente; poiché, qualora siano così spiccate, impediscono addirittura la manovra della macchina.

Ma l'uso degli alcolici dà luogo, in un numero assai maggiore di casi, anziché ad una vera e propria ubriachezza, ad uno stato di ebbrezza forse più pericoloso, ove dominano uno stato di eccitamento euforico spavaldo, una deficienza di inibizione, una menomazione della critica, una imprecisione delle reazioni motorie; per cui, da un lato il conducente è tratto a velocità eccessive in relazione alle condizioni del traffico ed all'andamento della strada (curve), alla trascuratezza di segnali e di ostacoli, e dall'altra il pedone trasalca le misure prudenziali dovute e si espone avventatamente all'insidia dei

Avvenute l'infortunio, è indispensabile ricercarne la causa, non solo al fine di eliminare guidatori pericolosi (il nostro codice della strada art. 94, contempla il ritiro di patente "quello di terzo grado per ebbrezza"); ma specialmente per diminuire le questioni sempre assai intricate di responsabilità penale e civile, le quali si impennano sul disposto dell'art. 31, secondo il quale "ogni veicolo deve essere guidato da un conducente idoneo per le condizioni fisiche e mentali". L'accertamento dell'ebbrezza nel guidatore o nell'investito è della maggiore importanza sotto questo punto di vista. Ma occorre, per evitare ogni ingiusto apprezzamento, che si tratti di un rigoroso accertamento biologico. Difatti il giudizio empirico è estremamente fallace. L'alto alcolico, ritenuto volgarmente segno sicuro, non lo è punto, bastando a provocarlo un semplice bicchierino, incapace di determinare alcun sintomo di intossicazione.

D'altra parte il tremore, l'eccitamento, l'incoordinazione motoria che una violenta emozione può provocare, con grande facilità sono stati scambiati per manifestazioni alcoliche. Inveramente un'improvvisa scossa emozionale può far svuotare momentaneamente i fumi del vino in un ubriaco, le cui condizioni furono appunto la causa del sinistro.

Per dar lumi veritieri alla giustizia bisogna fare la diagnosi biochimica di ubriachezza, e propriamente stabilire qual era al momento del disastro il grado di impregnazione alcolica dei tessuti nel guidatore o nella vittima.

I metodi per raggiungere questo intento si sono recentemente assai semplificati e perfezionati, e la valutazione dei risultati precisata specialmente mediante l'opera indefessa dello studioso svedese Widmark. (*Die theoretische Grundlagen und die praktische Verwendbarkeit der gerichtsmedizinischen Alkoholbestimmung*, Urban und Schwarzenberg, Berlin-Wien 1933). Da questi studi risulta innanzitutto che nei vari individui la tolleranza all'alcol è parecchio diversa, sicché è impossibile stabilire un valore limite di alcol nel sangue che sia indice universale di ubriachezza. Dall'esame di centinaia di casi il Widmark ha dedotto una curva (v. fig. 1) la quale indica in quale percentuale un determinato contenuto di alcol nel sangue si accompagna a sintomi manifesti di ebbrezza.

Al di sotto di gr. 0,7 per litro di sangue non vi sono mai disturbi; con 1,3 per litro l'ebbrezza è manifesta nella metà dei casi; al di sopra di 3 gr. l'ebbrezza è praticamente certa in tutti i casi. Nei



(Fig. 4.) Chiusura dei capillari con paraffina.



(Fig. 5.) Prolifero di sangue per puntura di un dito.

giovani, la concentrazione dell'1/100 è già da ritenersi pericolosa, specialmente, come osserva il Remund, nei motociclisti, ove una lieve incoordinazione nell'affrontare le curve è più rischiosa che per gli autisti.

La ricerca permette anche di escludere eventualmente che sia stato assunto alcol entro un certo periodo di tempo.

L'importanza del metodo di Widmark (che si fonda sulla nota reazione del Nicloux - azione riducente dell'alcol sul bicromato potassico acidificato) sta in questo che, pur essendo assai esatto, richiede una quantità minima di sangue (circa 150 mgr.). Questo sangue può venir prelevato in appositi capillari di vetro con semplice puntura di un dito (Fig. 5), e cioè senza richiedere l'intervento di un



(Fig. 6.) Capillari sterilizzati in scoda di vetro.

medico; quale occorre invece per quei metodi che impongono il salasso venoso.

Un corredo di tali capillari sterilizzati (Fig. 3) può esser affidato alle stazioni di polizia ove la procedura della presa di sangue e successiva chiusura con cappelletti di gomma e con paraffina (Fig. 4) può esser compiuta immediatamente dopo il sinistro da agenti all'uopo istruiti.

Il sangue è poi analizzato in laboratori convenientemente attrezzati.

Questo prelievo le cui conseguenze medico-legali e giudiziarie sono importantissime, viene sistematicamente eseguito in lavazza sotto la guida del Widmark fin dal 1930. Anche in città svizzere, tale pratica è diventata consuetudinaria; e si comincia ad introdurla in Germania (vi ha una deliberazione del Governo Bavarese del settembre 1933) malgrado l'ostacolo giuridico (che si spera provvisorio) che il prelievo di sangue non può essere coattivo. Questo ostacolo, secondo quanto ha deciso la nostra Cassazione a proposito della cosiddetta prova del sangue per la ricerca della paternità, sussiste anche in Italia. Tuttavia è chiaro che di fronte ad una vittima di infortunio, che si presenti priva di coscienza, il medico occorre sarà sempre in diritto di prelevare il sangue al fine di accertare le cause dei sintomi patologici. Questa indagine clinica sarà pure assai utile ai fini medico-legali.

I risultati precisi della dimostrazione biologica dell'ebbrezza alcolica sono stati ovunque eccellenti e si sono dimostrati assai utili per chiarire secondo giustizia la questione sempre arruffata delle responsabilità relative agli infortuni automobilistici; onde si giustifica la speranza che possa presto anche da noi in modo sistematico esser resa possibile, sia giuridicamente che praticamente, un'indagine così semplice e fruttuosa.

LEONE LATTES

MOSTRE ROMANE

UN'ESPOSIZIONE DI ARTISTE
ESTERE RESIDENTI IN ITALIA

Premossa dal Comitato Internazionale di Belle Arti della Associazione Internazionale Donne Professioniste e Artiste e sotto gli auspicii della Commissione Italiana per la Cooperazione Intellettuale, è stata ordinata nella sala della Galleria di Valle Giulia una mostra di alcune artiste estere residenti in Italia, mostra che è stata inaugurata dal Ministro dell'Educazione Nazionale ed è stata visitata da alta personalità dell'arte italiana e straniera.

Si tratta di una manifestazione che ha elementi di interesse e di osservazione, perché dà un'idea dei risultati che l'attività femminile nel campo



MOLLY TOMPKINS.
Il ghetto.

delle arti rappresentative ha raggiunto sotto l'influenza del nostro cielo e dell'arte italiana, sebbene questa influenza si riveli alquanto limitata, che la maggior parte delle espositrici manifestano nelle loro opere soprattutto le caratteristiche e lo spirito dell'arte dei rispettivi paesi d'origine.

Circa una ventina sono le artiste estere — pittrici e scultrici — che hanno partecipato a questa rassegna, in prevalenza inglesi e americane. Ma l'artista che presenta una maggior copia di opere è la polacca Kaete Wil-



ELISABETTA CHAPLIN. - *Ritratto.*



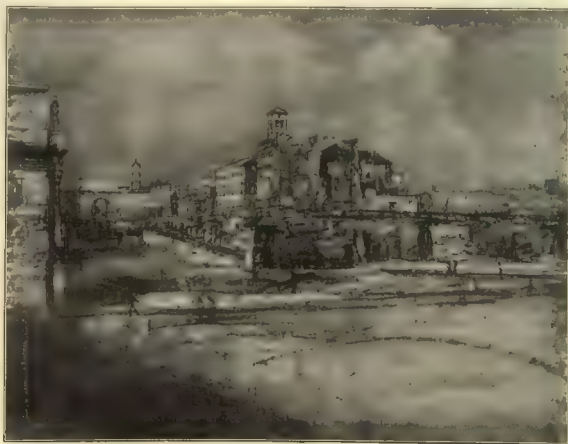
ELLA TESTI-PEDERSON. - *Olevano Romano.*

zinsky, la quale in una grande varietà di soggetti e di paesaggi di diverse latitudini dimostra una sensibilità e una finezza non comuni. Un'artista francese, Elisabeth Chaplin, compone quadri di una certa larghezza eseguiti con robusto disegno. Notevoli gli acquerelli di paesaggi romani di un'altra artista francese, Miqueline Bernard D'Altanoux; di uno stile personale le nature morte e i costumi orientali di un'artista bulgara diventata italiana perché andata sposa a un nostro architetto, Dimka Kovaceva Marconi.

Nell'arte plastica, degna di menzione una australiana, Dora Ohlson, la quale presenta anche alcuni saggi di encausto; piccoli bronzi d'ottima fattura espongono l'olandese Antonietta Cottrau Fokker e l'americana Hazel Jackson, la quale ultima si distingue altresì per alcuni riusciti saggi di xilografia.



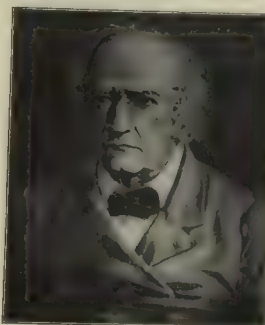
ANTONIA COTTRAU FOKKER. - *Testa in terra colla.*



DAISY VERE HUNT. - *Veduta di Roma.*

LETTERA LONDINESE L'ILLUSIONE ROMANTICA DI DANTE GABRIELE ROSSETTI

Voltata l'ultima pagina del nuovo libro di David Larg su Dante Gabriele Rossetti e la sua infelicitissima sposa (intitolato, chissà perché, *Il processo delle Vergini*) mi è venuto desiderio di rivedere le strade e le case dove i personaggi di quel dramma romantico erano vissuti. Le case degli uomini — quando l'idolatria o la speculazione non le trasformano in desolanti e irritanti musei — e specialmente quando la inesorabile vita le ha mutate in abitazioni di altri uomini, che ignorano o sono indifferenti ai ricordi che esse racchiudono, sono come templi chiusi, come volumi intonsi, davanti a cui la nostra fantasia può tessere indisturbata.



Gabriele Rossetti, padre di Dante Gabriele.

Era di domenica, e il giorno festivo dava a quei quartieri una pacatezza provinciale. La Charlotte Street, dove Gabriele Rossetti era vissuto e morto, e dove erano nati e cresciuti i suoi figli, poteva ben essere una strada di un qualsiasi paese nostrano, accentuata l'illusione dell'abbondanza di forestieri che ancor oggi vi abitano. Assai pochi in Inghilterra ricordano il nome di Gabriele Rossetti poeta e patriota, ch'era venuto a Londra nel 1824, strappato alle persecuzioni borboniche dalla moglie dell'Ammiraglio britannico a Napoli. Poco dopo il suo arrivo l'esule aveva sposato la sorella di un altro italiano, il dottor Polidori, che era stato medico di Lord Byron ed era figlio di un letterato toscano che in gioventù era stato segretario dell'Alfieri. Gabriele Rossetti aveva poesia ottenuta una cattedra secondaria di lettere italiane all'Università del King's College, ma gli studenti non erano molti, ed egli s'era dovuto accontentare nella casetta di Charlotte Street, e insegnare modestamente la lingua nostra, che a quel tempo era di moda per i figli dei ricchi i quali solevano completare la loro educazione con il *grand tour* della Francia, della Germania e dell'Italia. Gabriele Rossetti era un uomo assai bizzarro, e la sua passione per Dante e l'Italia aveva preso espressioni fanatiche assai discutibili. S'era messo in testa che *Comedia* fosse un poema a chiave, dove ogni verso e ogni parola erano parte di un sistema di simbolismo politico e massonico che poteva essere interamente compreso soltanto dagli iniziati; e cogli anni i suoi commenti e le sue labirintiche teorie erano diventate una valanga di ossessioni, che finì per seppellire l'autore e le sue fatiche.

L'eccentrico letterato aveva avuto quattro figli: Dante Gabriele, Cristina, William e

Maria. William aveva trovato da allorgarsi come impiegato alle Dogane, ma l'ereditario amore delle lettere lo aveva portato a diventare un critico di sani giudizi nel vecchio *Spectator* e a scrivere una onesta storia dei genti famigliari. Maria, ch'era la più equilibrata, s'era data assai giovane al Signore, ed era morta ancor giovinetta in un convento. Cristina era stata mistica alla maniera dei mistici della nostra prima letteratura. Aveva preferito non sposare l'uomo che pur amò per tutta la vita, per tema che la differenza di religione potesse turbare l'armonia delle loro anime, ed era divenuta una dolce sposa del Signore; e chiusa nel manto della sua vedovanza ideale cantava come una Santa del medioevo, con una poesia semplice, sensuale e appassionata: «le cose ch'io vedo sono bellezze, passeggero, ma le bellezze ch'io ancora non vedo durano eterne...».

Non ho più ritrovato la casa che guardava il Tamigi presso il Ponte di Blackfriars, dove s'era svolta la patetica e fantastica tragedia amorosa di Dante Gabriele e della sua sposa. Ma il libro del Larg l'ha descritta minutamente. Così minutamente che vien di dubitare se alla fama di un artista giovinemente tutta questa abbondanza storica delle vite romanizzate. Realtà è che la vita di un artista non resiste alla prova acida. Anche quando l'autore intende comporre una apologia, il suo eroe ci appare come un povero corpo umano veduto in una radiografia. Sparisce l'illusione romantica. E dobbiamo pur confessare che questa distruzione di una romantica illusione potrà ad alcuni far dispiacere, come se ci mostrassero d'improvviso che la mirabolante torta

di zucchero soffiato e filato non è che un intruglio stomachevole di gesso e di grasso manipolato da mani volgari. Ma io sento il prepotente bisogno di dire una parola in difesa delle donne, anche a costo di distruggere la rancida idealità di una romantiche-ria. Del resto, siamo noi che costruiamo le illusioni. Esse sono i frutti allettanti di quell'albero della vita, inaccessibili alle labbra della folla, che si chiama Arte, e non è che la Sublime Ipocrisia. Poiché il «poeta» che ci stupisce con la sua vita di «steta» (oh, idiozia delle frasi fatte!) tra cavalli e cani e fiori e donne rare, non è che un uomo stravagante per istinto o per desiderio di stupire i borghesi, il quale sovente deve discutere con i creatori che se ne infischiano della sua superumanità, e ben sovente si deve porre a letto pensando amaramente ai guai di questa vita quotidiana.

Noi siamo soliti coltivare queste illusioni romantiche come l'albero misterioso del bacchab gigante nel vaso da gerani. Le coltiviamo perché troviamo in esse ciò che non accade a noi uomini comuni. Ma è più esatto dire ciò che oggi non accade più ad alcuno. Per la ragione che se ci accadessero simili stupendi episodi romantici, ci troveremmo per lo meno in tribunale.



Dante Gabriele Rossetti, giovinetto.
(Disegno dell'artista alla Galleria Nazionale di Londra.)

Dante Gabriele Rossetti non era stato, alla luce della storia, quello che si dice un uomo che avesse molti scrupoli psicologici. Era uno di quei temperamenti che pensano che i fiori sono stati creati perché essi li raccolgano. Dante Gabriele Rossetti pittore non si poteva disgiungere dal Dante Gabriele Rossetti poeta; e il poeta ha sempre una mente curiosa, inquisitrice, e spietata di analisi verso sé e verso gli altri. L'attimo di commozione che trema nella sua poesia è, molte volte, il bell'artistico riverbero di un dolore altrui. Quando Dante Gabriele era fanciullo v'era nel giardinetto della casa in Charlotte Street un piccolo stagno, abitato da ranocchie che solevano prendere il sole tra l'erba ai margini dell'acqua. Dante Gabriele si divertiva a raccogliere una delle bestiole e tenerla nella mano. Egli sapeva



Cristina Rossetti con la madre.
(Disegno di Dante Gabriele alla Galleria Nazionale di Londra.)

quello che accadeva: una cosa penosissima, ma che lo interessava enormemente. La ranocchia, troppo a lungo fuori dell'acqua, finiva per morire sulla mano del fanciullo. Allora Dante Gabriele deponeva di nuovo con infinita tenerezza la ranocchia morta nello stagno. Era nato un divoratore di cuori. Era di quelli che prendono, senza mai donare. E quando donano il loro cuore, è un dono letale. Giovinetto aveva bussato allo studio di Madox Brown. Lo studio di quel povero Madox Brown, che era poco più di una topia, era stato buono finché Madox

Brown aveva avuto qualcosa da insegnargli: ma quando non s'era stato più nulla di Holman Hunt; e quand'anche l'arte di Hunt non ebbe più nulla da dare al giovane genio, Dante Gabriele pensò che non s'era nessuna necessità di continuare a pagare per metà la pigione dello studio di Hunt.

Quando Rossetti conobbe Elizabeth Siddall, essa aveva sedici anni. Lavorava da modista, ed era figlia di un modesto coltellai di un quartiere suburbano; ma Elisabetta aveva doti non comuni, e una sensitività d'artista. Soprattutto era bella, di quella bellezza patetica e tragica che l'ideale di cent'anni fa. Tanto bella che

o una tavola tutt'altro che linda, su cui davan nausea gli avanzi del pasto non spacciata. E soprattutto la situazione poco regolare di Elisabetta. Il genio di Rossetti aveva fatto inghiottire a Ruskin tutti i suoi scrupoli e, quel che più contava, gli aveva fatto comprare una buona collezione di quadri. Ma Ruskin avrebbe volentieri veduto regolarizzarsi la posizione di Elisabetta; non fosse che per le convezioni. Elisabetta era bella, e Ruskin l'avrebbe aiutata con lo stesso sentimento con cui avrebbe salvato un frammento gotico o un bell'albero; e un giorno aveva anche fatto comprendere a Rossetti che se si trattava solo di denaro, non doveva preoccuparsi. Già, che cosa si opponeva al matrimonio? Elisabetta, nonostante tutte le sue transumanze virtù, ripeteva tutti i giorni che avrebbe preferito che insieme a tanta poesia vi fosse un po' di comodo, una casetta con il giardinetto, o magari soltanto un quartierino; e una regolarizzazione del loro amore. Per Rossetti tutto questo era volgare assai. Egli era pieno di pietà e di gentilezza (nei suoi poemi e nelle ore intime), ed Elisabetta sognava di tenergli le braccia al collo tutta la vita. Ciò che poteva essere alquanto monotono, anche per un poeta e pittore preraffaelita. In verità, l'amore di Rossetti somigliava un po' al consiglio dei filistei che gli dicevano di vendere i quadri, e mettersi su una bella casa alla moda, e tener salotto. Elisabetta voleva una *bome*, perché era una donna; e dire donna è dire casa. Per pietà, e un po' per negligenza, Dante Gabriele la sposò.

Baudelaire aveva detto che è un disastro essere la madre di un poeta. Avrebbe detto meglio esserne la moglie! Elisabetta era la *Blessed Damozel*. Era il tipo che gli artisti del momento idealizzavano: casco di fiamma, espressione stanca delle cose di questo mondo; un viso che suggeriva la sintesi della *Beata Beatrix*. Probabilmente — direbbe l'avvocato di Dante Gabriele — l'analisi della tragedia può essere riassunta così: che Elisabetta era per Rossetti *La Donna*, non una donna. Era la Vergine che completava il quadro; la Benedetta che si affacciava al davanzale del Paradiso. Per la sua ragione quotidiana di carne e di sensi il sublime Dante Gabriele aveva trovato una barista polputa e rubiconda in una taverna sul fiume. Dopo tornava a rinnovarsi nella contemplazione della Purissima Diletta.

Accadde che Elisabetta si ingelosì: e la povera ragazza, che voleva essere una moglie e cominciava ad averne abbastanza di fare il simbolo, si abbandonò ai suoi nervi e al cloralio. Gli apologeti dicono che questa fu la tragedia di Dante Gabriele. Non sarebbe più esatto chiamarla la tragedia di Elizabeth Siddall? Il *corner* sentenzioso c'era stato una disgrazia e non un suicidio; ma Elisabetta s'era appuntata alla camicia un biglietto: "La mia vita è tanto misera che desidero morire". Davanti alla morte Dante

Gabriele si abbandonò a una melanconica pazzia. Prese tutti i suoi poemi manoscritti e li pose tra le mani della morta, e volle che fossero seppelliti con lei. Positivo, ma ridicolo, e assurdo. Tanto assurdo che quando la esaltazione del bel gesto fu evaporata, gli parve che sarebbe stato più pratico "non privare il mondo, dei suoi poemi; e con un pessimo gusto macabro profano la tomba per ricuperarli; e si giustificò dicendo che il movente del suo animo era stato il desiderio di pagare, eternando i suoi versi, un nuovo tributo alla memoria di Elisabetta.

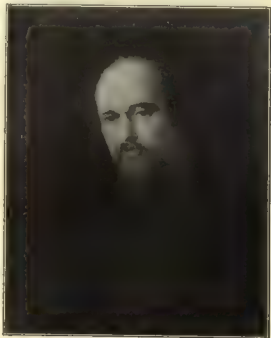
V'è chi dice che la funzione dell'artista (e del poeta) è di imporre i suoi valori umani su un universo che è null'altro che un elemento neutro messo a sua disposizione. Pochi artisti hanno come questo imposto la loro concezione di valori umani e morali al mondo e all'umanità che li circondava. Mai vi fu un artista che più di lui abbia scelto la sua strada, deliberatamente tracciato il suo terreno e costruita la casa della sua arte. Nessun senso morale, ma una immediata gentilezza per tutto quello che si trovava nella sua sfera di sensazione. Avrebbe rubato a Pietro per donare a Paolo; un re senza regno, che amava i suoi sudditi a seconda di quando gli erano utili, anche soltanto come compagni. Le donne, poi, erano come i pigmenti rari, da usarsi quando occorre. Dopo che la povera Elisabetta si fu suicidata, Rossetti si rassegnò a vivere comodamente — grazie all'abilità del suo factotum Charles Augustus Howell — nella casa di Chelsea tra le strida dei pavoni (senso del colore) e l'abuso di laudano (senso dell'eccentrico e dell'anormale). È inutile che ci sforziamo di prendere questa vita come una serie di scene guardate attraverso l'acqua sul fondo di un lago di favola. Oggi le vergini dal collo di giraffa non adornano più i cammini, né la gioventù discute i meriti di Holman Hunt o di William Morris; e la notte è scesa oscura sui Preraffaeliti; e il vero oblio comincia quando cessiamo di interessarci a una forma di arte. La camerata di Dante Gabriele Rossetti è ora passata di moda. Onde accade che se qualcuno



Elisabetta Siddall nella *Beata Beatrix*. (Londra, Tate Gallery.)

Dante Gabriele la transumanò in tutte le sue immaginazioni, e continuò a dipingerne le sembianze pallide sotto il casco dei capelli color fiamma anche quand'essa non era più viva. Elisabetta Siddall era la donna che Dante Gabriele pittore aveva immaginato. Ma Elisabetta era anche una donna di questo mondo; e le donne, anche quando possiedono un temperamento artistico, non dimenticano mai che la vita è fatta di regole e di bisogni. Era delizioso che Dante Gabriele le componesse dei versi e dipingesse le sue sembianze; ma ad Elisabetta sembrava che certi aspetti della vita intima di lui esagerassero nel restare fuori dei limiti della normalità. Soprattutto l'accorava fino a struggerne che non la sposasse.

Trasandato e olivigno com'era, Rossetti aveva nelle labbra sensuali e negli occhi mesmerici una forza cui pochi potevano resistere. Un fascino che aveva sedotto anche Ruskin. Il grand'uomo non sdegnava di scendere con la sua carrozza dalla sua rispettabile villa sulle collinette di Denmark Hill fino alla baracca di Rossetti e di Elisabetta in faccia al Tamigi presso il Ponte di Blackfriars; e dove lo attendeva purtroppo la vista di cose alquanto fastidiose per i suoi occhi. C'era per esempio il rischio di trovare Madox Brown addormentato su un canapé con una pipa puzzolente tra le labbra;



Dante Gabriele Rossetti nel ritratto che si conserva alla Galleria Nazionale di Londra.

ci presenti l'apologia dell'uomo, la nostra pietà prorompe inrenabile verso la povera donna. Poiché Elisabetta Siddall era una donna, e soprattutto una creatura viva, umana; ed era stanca di essere un esperimento di laboratorio psicologico-culturale. Pietà è una illusione romantica è stata distrutta. Bisogna che cominciamo a farci convinti che tutte le donne sono sempre infinitamente migliori di tutti gli uomini.

Londra, giugno.

C. M. FRANZIERO

SOSTA ALLE
ISOLE SOTTOVENTO

RAIATEA



Gruppo di dromedari sui colli che circondano la baia di Bora-Bora.

Chi da Tahiti desidera spingersi fino alle Isole Sottovento o a qualche atollo più remoto, potrà farlo fidandosi di salpare su una barca cinese. Ma deve augurarsi due giorni di calma. Altrimenti, se la goletta dovesse cimentarsi con l'impeto dei venti alisei, non farebbe che rimpiangere angosciosamente la dolce terraferma.

In una mattinata riposante rinvigorita da bagliori sereni, in quel tratto d'oceano fra Huahine e Raiatea, è un navigare delizioso nel mare violetto dove è probabile che a un certo momento interi popoli di *donaku* comincino a sbalzare fuori dalle onde in spiegamenti rettilinei fantastici, da farvi dubitare che si tratti di realtà. Del resto, ogni approdo ai Mari del Sud è una propaggine del fiasco: materia difficile da soggiungere con la logica delle successioni descrittive.

Arrivate a Raiatea, un'isola immensa tutta smagliante di rupi vellutate e impervie, dove i campi di ananassi si sono insinuati fin sotto le guglie dei monti. Sul pontile si è raccolta una folla indigena a dare il benvenuto. Si sono anche accostate le poche lance con le stive cariche. Vi riferiscono subito che un tonno enorme ancora boccheggiante vi costerebbe un paio di franchi, e al di là della baia una casetta sul mare trecento franchi o giù di lì. Ma sapete per esperienza che la cucina si è fatta troppo teorica.

Se vi guardate d'attorno rivedete il profilo di Huahine impallidita come l'accasciarsi di una fumata; qui vicina è l'isola di Tahaa, e nella valletta di luce determinata dallo stretto si scorge nel fondo quel baluardo azzurro a tronco di cono dell'isola di Bora-Bora. Lo scenario è stupendo, di quelli che vi procurano una crisi di sospiri, mentre attorno a voi si viene a stabilire un silenzio pieno di gratitudine.

Raiatea una volta era un'isola sacra, vo-

tata ai sacrifici al dio Oro della Polinesia.

Un vecchio milanese occupato a ricevere i turisti per accompagnarli alla rituale corsa in automobile sul solo tratto di strada di venti chilometri, ha tutto predisposto. Mentre si corre e si traballa sulle posanghere, si scorge il pattume nero galleggiante sulle spiagge melmose: da questo lato l'isola è fedi-

tata di acquitrini e di fermenti di asteroidi. Ma vince l'odore della selva che tuttavia si mescola a quello delle putrefazioni marine. Il milanese indica i cespugli di begonie selvatiche, spiega come si terrebbe la posta ai gamberi nei ruscelli, come nottetempo si catturano le aragoste sulle scogliere di madrepora, al lume della lucerna. Quindi si giunge al Marae Tevetua che è un semplice allineamento verticale di lastroni di lavagna: si vedono femori, tibie, teschi, documenti degli eccidi umani. Gli indigeni paventano l'ara dei sacrifici: è *tahi*; potrebbero morire di superstizione. Tutt'attorno, fino a lambire le spume del mare, è la boscaglia di palmeti. L'ombra perenne vi salva dalle martellate del solleone.

La vita di Raiatea, senza quel vecchio milanese che finge da arbitro e fiduciario di tutti, non si potrebbe neanche immaginare. Attore muto in "Ombre bianche", nello studio di Hollywood gli affibbirono in seguito la voce di un altro (questo non se l'aspettava). Nel suo eloquio che si sforza di essere francese, il milanese fiorisce in proporzioni allarmanti, poiché non gli riuscì mai di guarirsi da una certa propensione di accento dialettale. A un polinesiano che gli si avvicina

balbettando per chiedergli se sarebbe arrivata la goletta da Muapiti, risponde: *El vien minga, ce soir*. L'indigeno capì a volo, essendo abituato alla fatica di decifrare il milanese, lingua quasi obbligatoria qui, e in ogni caso più intelligibile del francese del gendarme.

Uno stragone si fece sulla strada (ma era una faccia leale di capo Maori) a offrire dei modellini di piroghe: balocchi, *souvenirs du pays*. Quel tale era il promotore della danza del fuoco, oggi eseguita non già come cerimonia di carattere religioso, ma come curiosità per gli americani, dietro richiesta sistemata in contanti. Intanto il fianco della montagna si faceva ripido sul margine della strada. Accorreva da ogni punto la gente creola e meticcia degli incroci, corrotta ormai alle speculazioni e alle abitudini mercantili: essa infastidisce il forestiero, quando non lo diverte rumorosamente. Non ha nessuna nozione del danaro. Guarda alla motocicletta con un certo spavento, fa la corte con avidità ingorda alle automobili, è smaniosa in una parola di progresso e di civiltà. Se i loro maialini valessero qualche soldo di più, vedreste che sfoggio di broccati e di gemme di cristallo. Ma la vainiglia e il copra non valgono più, e nella povertà attuale la loro immaginazione si riempie di malinconie.

Una cooperativa indigena. Un hôtel da Costa Azzurra. C'è sempre qualcuno a spiavvi, a indovinarvi la contentezza, se l'avete, tra i buchi del fogliame. Ma l'intimità vera, il gusto della vita indigena è fuori dal villaggio, dal lato opposto dell'isola: vogliamo dire un po' di quella ferocezza primordiale incontaminata, dove le strade non sono ancora state scavate e l'indigeno trascorre le sue giornate sulla zattera, quasi dimentico di tutto in quell'assopimento celeste. Qui non parlate più di una vogata qualunque; ma di quelle che hanno per approdo lo specchio della laguna coi suoi riverberi ora foschi, ora un poco lunari e per metà la vostra casa di bambù, e per sfondo un verde diluito dalle vostre estasi leggere: con quel vedere e stravedere, e percepire ora la coda argentata di uno squalo, ora gli odori turbandi e acuti della selva tropicale. Quaggiù Raiatea, con quel luccicare deserto dell'oceano, è ricca di vita genuina e di colore: quaggiù la danza è ancora seconda natura: essa finisce per emergere dalla conclusione di un tafferuglio, e diventa sfogo irresistibile che induce gli animi all'obbedienza.

GINO NIBBI



Vecchia Maori che si prepara la signoretta accanto al ripostio.

TEATRI

SPETTACOLI ALL'APERTO. - NEI PALPITO E NEI SOGNO. - IL TEATRO CHE NOI ATTENDIAMO.

confessava d'aver avuto, al miracolo delle mani ritrovate, un'onda di pallore e una tentazione di pianto.

Certo, nelle recite all'aperto, l'illusione è messa a repentaglio assai più facilmente che nei teatri ordinari. Basta un niente a minacciarla. Ma, in cambio, che pienezza di godimento allora ch'essa può essere raggiunta, grazie all'eccellenza dello spettacolo e alla buona volontà dello spettatore! Insisto su quest'ultima condizione. La fede nel pubblico è indispensabile quanto l'intelligenza nel regista. Chi ha avuto questa fede, ha trovato nel *Sogno di mezza estate* l'esultanza d'una festa dionisiaca, celebrata insieme, panteisticamente, dagli uomini e dagli elementi. Questa favola shakespeariana, che ch'è si dica, è tuttora vibrantissima; e le sue sole parti opache sono quelle che più sentono delle fonti — dal *Racconto del cavaliere* di Chaucer all'*Endimione* di John Zili — nonché le farsesche e parodistiche, allusive, come già si disse, a ignoti uomini e perduti fatti del Seicento inglese. Chi ha tollerato il peggio ha però adorato il meglio: e per i veri

prati trasformati in orti d'eliso, tra i cortici liberati e gli aruffi della ramaglia, ha visto aggirarsi principi e fate come nei sogni; ed "occhi e corolle, alberi ed anime", come bene ha detto Silvio d'Amico, "vivere allo stesso modo"; spiriti e spiritelli suscitati filtri d'amore, appiattiti nell'erba, rannicchiati nei tronchi, fra ammicchi, capitomboli sberleffi, risa, pianti, di liri; ed elfi, vanesse, fuochi fatui; e salate danze e sommesse voci di casti e Oberon dalla chimera verde, e Puck, Titania i comici del lanternini i semidei da balletta Ippolita pomposa, Teseo generoso e rilucente fra gli altri gentili minidi arazzo, gli ammorabboni dei labirinti di fronda; e insonne tutti i rebus e tutti i trucchi di quell'invenzione shakespeariana, la cui suprema qualità, con l'entusiasmo all'aria, è il gioco.

bera, è appunto quella di somigliare ad un gioco.

Altro pregiudizio, sfatato dai due grandi avvenimenti fiorentini, è che le recite all'aperto non possano vivere senza sfondo esteriore, e cioè senza corti, danze, costumi, non contando poi l'aura mifica o storica del cielo stellato. E invece gli stessi episodi idilliaci del *Sogno*, i più incolori e disadornati, sono piaciuti moltissimo; mentre un trionfo è riuscita l'intera recita di *Santa Uliva*, tra raccolta e piana nella sua pia, semplicistica umanità.

L'effetto e la commozione nell'opera dell'Anonimo non nascono dalle mille coreografiche, o da quelle del firmamento, anche anch'esse vi concorressero: ma nella precisione e dolcezza di *touches* che Guido Copeau non cessò di raccomandarci; nel fremito dell'assemblea fu soprattutto per la risonanza di certe sillabe, l'apparizione di certe figure; per un simbolo esatto, un indice indovinato; per la vista di un angelo ammantato o di una Vergine in gloria; per una stoffa che fingeva un fiume o una pigna; da richiamo che suggeriva una caccia; magari per la cosa più intima e mormorata che meno si direbbe destinata ad una recita all'

In un intervallo delle prove di *Santa Uliva*, entro quel chiostro brunelleschiano che si mite verdeggia, fra le arcate inimitabili di bossi tosati e di umile erba, s'è parlato un poco di teatri all'aperto. Il giudizio dei più era dubbioso. Queste recite all'aria libera, finché sono in gestazione e ci mostrano la loro crescita laboriosa, non sono fatte per crescere dele a chi ne abbia già poca. Un autore di commedie leggere diceva, addirittura, essere il teatro all'aperto una troppo difficile fabbrica di illusioni; e mi additava, un po' beffardo, i due angeli accompagnatori di *Uliva*, uno dei quali si dava il rosso alle labbra, mentre l'altro spaccava una nocciola contro uno dei sepolcri che attorniano il chiostro, e che ne risuonava di profonda.

Anche il parere del maestro Toscanini, ch'è pure un ammiratore di Copeau e d'ogni sua impresa, era riservato. Il teatro, egli mi diceva, ha le sue leggi. Sì, le sue leggi solenni, le quali possono pure avere dei termini poverini, e chiamarsi quinta e ribalta, cartapesta e suggeritore. Tant'è vero che Boboli prima, Santa Croce dopo, furono dovuti rimaneggiare perché somigliassero a degli scenari, perché insomma diventassero scenari imperfetti. E allora? Chi se poi ribatte così maestosa si lasciano tali quali, finiscono per soverchiare gli attori, per soffocare lo spettacolo: e lo s'è visto appunto, giorni fa, in casa di Toscanini; cioè in quel magico suo giardino nell'isola verbanese che ospitava il Quartetto Busch per un concerto pizzettiano: l'aria melodiosa portava via i suoni degli strumenti; il cielo, i fiori, l'acqua, le vette erano troppo belli, perché Pizzetti non uscisse vinto dalle concorrenti del Signore Iddio. Aggiungansi le incertezze, i tradimenti del tempo. Tra i dispetti di Puck — e lo sa Max Reinhardt, direttore del *Sogno* — c'è pure il colpo di vento, la nuvola improvvisa. O magari anche il freddo, capace di venir giù anche a metà estate, in questi parchi di Firenze; e chi Titania, per quanto fata e regina, una notte non ha saputo resistere, e caduta nell'erba per fivergli un sogno vi restò affranta, gelida, priva di sensi. Gran Dio! Come rianimare Evi Maltagliati svenuta? Ci volle — indovinate? — un borghesissimo ferro da stiro! La Regina delle Notte soppressa come un fazzoletto! Queste soperie ci ha dato il freddo fiorentino; e un'altra volta, anche la Madonna in gloria fra gli arcangeli, cui è finito per scappare uno sternuto.

Recite all'aperto, recite in grande... Qualcuno, soprattutto dopo Shakespeare, ha osato confessare d'essersi annoiato. Le signore, che adesso fanno dell'anonimismo, e per ciò piacciono a Bontempelli, hanno avuto tale arduo compito dei cavalieri che le accompagnavano. Sì: lo Shakespeare del *Sogno* è noioso, anche nella perfetta traduzione di Paola Ojetti; e la "breve storia fedosa di Piramo e Tisbe, lietissima tragedia", non fa ridere nessuno. Questo hanno detto le dame:

una di loro, insofferente fra tutte, la quale diceva di voler lasciare un tale teatro ai "competenti", l'avevo vicina alle prove di *Santa Uliva*, col rischio che trovasse agguio dell'Anonimo fiorentino allo stesso modo dello Shakespeare illustrissimo. Mi sono provato a farle da *chaperein*, facendomi zittire dai vicini. Le ho detto: — Signora, a queste recite non occorre portare né competenza né preparazione. È un errore credere che siano spettacoli da iniziati. Parlano invece, tanto l'inglese famoso che il "Festaiole, anonimo, lo stesso linguaggio d'assoluta schiettezza, limpido per tutti: solo che l'uno ha l'eloquenza del genio, l'altro quella, diversa ma equivalente, dell'ingenuità; l'uno è un'impetuosissima fiamma, l'altro un cantante ruscello. Fonti salubri, però, sia l'uno che l'altro. E ad accostarli, sia l'uno che l'altro, erudizione non occorre, ma un po' di fede. Star a sentire, come appunto chiede l'Anonimo, "con si-



Lo scenario del *Sogno* shakespeariano: la scalda del Giardino di Boboli. (Foto Tudy Gals)

lento e con amore. E allora tanto Shakespeare che il "Festaiole", ci verranno incontro da sé; e noi tutti ne avremo, senza sforzo alcuno, tutta la gioia possibile: che appunto questo è il teatro, primitivo ed energico, e tutto maschio, e tutto schietto, che anche Benito Mussolini va sollecitando agli Italiani.

Ho convertito la signora; e posso vantarmene, perché l'ho convertita con poco sforzo. Alla spettatrice restia, il "mistero", non tardò a ridare il ricordo d'una Via Crucis rappresentata in Valsesia, e lo stesso palpito di poetica carità sentito allora. E vedemmo allora — la prova era generale, con intervento di accademi e di magnati — la Principessa Maria presa dalla stessa commozione, così come l'avevamo vista esultare nel *Sogno* nel giardino di Boboli. Qui dove la ribalta aveva la purità dell'isola, i suoi grandi occhi lucenti s'incantavano dietro i "transiti, delle sante e degli eroi; e tra l'angelo siorante, il diavolo soppo, e la Vergine che parlava dall'alto con quell'adorabile voce di Rina Morelli, ella ribatte sino al pianto la sua anima bambina. Ma anche gli esperti si commossero. Bontempelli era rapito. Pastonchi confessava finalmente vinto il suo scetticismo inguaribile. Pirandello mi

L'aperto: una ninna-nanna! Cioè a dire che gli elementi esteriori non avevano fatto che stimolare e liberare, utili ma non indispensabili alla partecipazione dell'anima nostra, quel chiuso desiderio di poesia cui la vergine bellezza del poema popolare, originalmente proiettato su un piano scenico, non poteva che corrispondere. E ci fu chi rattonne il respiro, chi impallidì, chi lacrimò per Uliva infelice. Ecco il miracolo. I balli guerrieri e le bandiere al vento, i corteggi regali e gli osanna celesti, le cacce, le battaglie, gli arcieri, i serafini; e il genio di Copeau unito a quello del "Festaiolo"; e il concorso dell'empireo sciocrino in oro di stelle e argento di luna sulla quadrata meraviglia del Chiostro unico al mondo, furono senza dubbio ottimi alleati delle ottave cinquecentesche. Ma io penso che queste si ravvivassero, più che altro, proprio da quel libero cielo la cui presenza, da molti e con ragioni d'un certo peso, si vorrebbe neciva al teatro, in quanto contraddittoria alle sue leggi. Ragioni eccellenti, ho detto, ma a priori. E non bisogna affidarvisi troppo, per non dovere poi, a posteriori, riverderci. Il fatto è che l'endecasillabo italiano, pronunciato bene in aperto cielo italiano, acquista non so che ampiezza e tersità, vigore e squillo negati dalle pareti chiuse: soprattutto se quell'endecasillabo canta una leggenda devota nell'interpretazione d'uno spirito illibato. Così l'Anonimo, che fa probabilmente un vagante rimatore all'aria libera, nell'aria libera rinacque, moltiplicando i suoi poteri. Anche i versi, spalancando le finestre di libertà, possono fare la loro ginnastica e trovare la loro igiene. Prodigiosa ci apparve, nella ritrovata libertà di respiro, la vitalità di un essere così gracile come avrebbe potuto parere a tutti il poema di Santa Uliva.

E gli spettacoli all'aperto ritorneranno. L'aria libera va ridata al nostro teatro anche nel senso lirico: e l'esperimento fiorentino non è che l'abbrivo, non è che l'avvio. Gli spettacoli a cielo aperto ritorneranno perché tutti lo vogliamo; e perché sentiamo, ormai, che tutto quanto si dice in loro presagio può essere superato, smentito alla prova dei fatti. E quando essi ritorneranno, nelle ribalte naturali che l'Italia offre così numerose e così belle, sapremo anche che un vasto, inesplorato campo di poesia drammatica attendeva da anni e da secoli l'occasione d'essere rivelato. Ridomando, intanto, che si ripensi a quell'*Orfeo* del Poliziano che pochi anni or sono, con sommessi modestia ma con vera devozione d'artista, Ofelia Mazzoni fece riecheggiare, dolcissimo nella memoria, nei Boschetti di Milano: e aspetto che fra le aole divinamente fiorite di quelle ottave riecheggino, come già fra i roseti e i mirtili di Boboli, le limpidissime voci italiane di Evi Maltagliati, di Ada Magagnoli, di Rina Ciapini-Morelli. Sentiremo intanto, pure in Milano, ospiti le venerande arcate di Sant' Ambrogio, *La leggenda di ognuno*, interprete il non più deprecato, anzi benvenuto Moissi; e forse Roma ci ridarà nel Colosseo l'antica "Passione"; Firenze, dove questo teatro ingenuo nacque e dove ora resuscita, altre opere della stessa ampiezza e dello stesso respiro. Carlo Delcroix, cui soprattutto dobbiamo i due spettacoli recenti, i quali non avrebbero potuto più altamente celebrare il rinnovo della primavera nel giardino dei Pitti, e quello dei restauri nel convento di Santa Croce, ancora una volta dovrà attendervi con la sua grande autorità di gerarca e di poeta. Salutiamo, con la data del ridonato esempio, e col ritorno della poesia a queste scene nostre che da tanti anni l'ignoravano, la data d'un giorno di festa, che non avrà squillato vanamente per l'attesa rigenerazione del teatro italiano.

MARCO RAMPERTI



16 GIUGNO 1858-1933

I 76 ANNI DEL RE GUSTAVO V DI SVEZIA

Foto Test e Bilder

L'erede dei Bernadotte a nove mesi.



Principe ereditario di Svezia

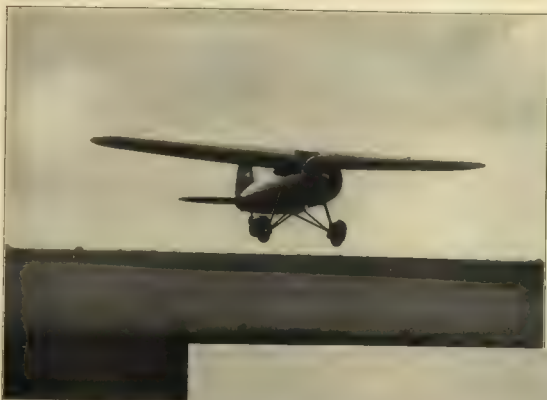


La più recente fotografia del Sovrano, in uniforme di generale svedese.

A sinistra
La prima fotografia
di Gustavo V Re.
(1905).

Re Gustavo nella sua residenza estiva di Tegel. A sinistra: Nell'esercizio del suo sport preferito.

ALLA CONQUISTA DI NUOVI RECORD AVIATORI



Il volo di James Mattern intorno al mondo: l'apparecchio *La verde* il progressista lascia il campo canadese di Floyd Bennett all'alba del 3 giugno.

In alto a destra: Mattern fotografato a Jumfruland, l'isola norvegese su cui egli compì il suo primo atterraggio europeo dopo 33 ore di volo.

A destra: I cavalli di Jumfruland mobilitati per trasportare l'apparecchio fuori dalla spiaggia sassosa su un luogo più favorevole alla partenza.

(F. J. R. F. A.)



A sinistra: Il Cubo *Viento* degli aviatori spagnoli Barberan e Collar parte da Siviglia all'alba del 10 giugno per raggiungere, dopo un meraviglioso volo di quarante ore senza scalo, Camaguey nell'isola di Cuba.

Sotto: Il tenente Collar, a sinistra, e il capitano Barberan prima della partenza. (B. F. A.)



Il *Seafarer* (Viaggiatore dei Mari) dei coniugi Mallison, caduto sul campo londinese di Croydon dopo una sfortunata partenza per la traversa dell'Atlantico. (B. F. A.)

SPORT

UN PO' DI QUA E UN PO' DI LÀ

Diamo un'occhiata fuori di casa. Non per il gusto di andare a ficcare il naso nelle faccende altrui, ma perché un certo interesse, per ora indiretto, in quel k. o. tecnico che ha colpito Schmeling alla decima ripresa dell'incontro con Max Bear, anche noi italiani ce l'abbiamo. Camera e Sharkey dovranno

per abbandonarci alla levità del tennis, facciamo un'ipotesi: che la squadra italiana avesse battuto quella inglese sui campi di Eastbourne. Quale chiaso intorno agli avvenimenti della Coppa Davis! Un fiorire immediato di congetture e discussioni, un'accendersi di speranze italiane e rammarici inglesi acuti come spilli, un evento sportivo inatteso, insomma, che avrebbe fatto risplendere di luce improvvisa la competizione.

Purtroppo tutto questo non è che ipotesi: la Gran Bretagna ha battuto

campione il quale aspetta l'occasione propizia per rivelarsi.

Nel bilancio sportivo italiano di queste ultime settimane la sconfitta patita nella Davis non pesa soverchiamente. C'è la grande vittoria degli atleti nostri al parigino studio di Colombes che ci porta all'attivo e di molto. Qui l'imprevisto c'è stato: tutti i giornali francesi assicuravano una vittoria bianconero-azzurro con uno scarto di almeno dieci punti. Lo scarto c'è stato (80-58) ma a favore degli azzurri e undici vittorie sono state italiane contro cinque francesi. Ricorrono ancora i nomi di Beccali e di Facelli, tornano alla mente le grandi giornate di Los Angeles. Per questo incontro Italia-Francia, di adrelica leggera, l'aspettativa era forse più da parte francese che da parte italiana: chi si sente sicuro della vittoria non sempre sa nascondere la propria gioia impaziente, quindi tanto più amara la delusione quando tirate le somme i parigini hanno dovuto constatare che la superiorità azzurra non era una leggenda.

Ma non soltanto i nomi celebri ormai di Beccali e di Facelli hanno figurato a Colombes: vi sono stati tre giovani che hanno dimostrato di essere "qualcuno". Tre giovani: Giacomelli, Galletto e Angelo Tommasi. Questi hanno vinto il salto in alto toccando m. 1,88; Galletto è rimasto insuperato con i suoi 3 metri e 80 nel salto con l'asta e Giacomelli nei 400 metri piani ha seguito Carlier a un metro di distanza. Alta vittoria italiana nella staffetta 400: il trionfo di Beccali negli 800 e 1600 metri, l'inesauribilità di Facelli provata nei 100 e 400 metri con ostacoli. Di sedici gare insomma, undici hanno avuto vincitore un italiano e cinque un francese. La grande spe-



Italia batte Francia allo Stadio parigino di Colombes (11 giugno). Beccali (X) durante la corsa da 400 metri piani, da lui vinta in 1'56"7/10. (Adf)

no tra non molto fare una di quelle famose scassottate per le quali si mettono in movimento giornalisti di tutti i paesi oltre ai puzzi grossi dello sport internazionale, e da cui viene poi fuori il campione del mondo; logico pensare che la comparsa sullo schermo di Bear al posto di Schmeling possa avere un'influenza sulla marcia vittoriosa dell'italiano o del bostoniano. Quello dei due che vincerà dovrà probabilmente vedersela con il tedesco-americano che ha oggi indotto a Schmeling una delle più gravi sconfitte della sua carriera. Max Bear, nato a Omaha nel 1909, ha tutta l'aria di essere un osso duro anche per i denti di uno Sharkey o un Camera: il pronostico lo dava battuto al Yankee Stadium e invece l'umiliazione dello sfasciamento è toccata al suo avversario. Di attenuanti in favore di Schmeling se ne possono trovare: quattro anni più vecchio di Bear, una carriera più lunga e, sotto certi aspetti, più dura, un peso inferiore di sei chili. Alla quinta ripresa, per di più, l'arco sopracigliare del tedesco spaccato da un destro preciso e potente: un occhio quasi accecato (il vulnerabile occhio sinistro di Schmeling!) per tutto il resto del combattimento. Attenuanti di molta importanza, ma non tali tuttavia da smuovere la netta vittoria di Bear. Schmeling è crollato: l'uomo che fece conoscere l'America del k. o. a Bonaglia, a Rizzo, a Corri; l'atleta che seppe piegare Uscudum e Ted Moore, investito dall'impetuosa giovinezza di Bear, ha ceduto come un muro umido sotto la punta della piccozza. Cresco dispiacere in Germania, si capisce, ma nello sport non questi i fatti belli, non questi cambi della guardia violenti ed imprevisi che affascinano le masse sotto tutti i cieli e danno vita perenne alle competizioni atletiche di ogni genere. L'astrazione della sorpresa, molte volte, anzi, la speranza della sorpresa che avvenga l'animo dello sportivo e lo condano assiduamente sui campi e negli stadi. Guai se la carta avesse sempre ragione, se il previsto trionfasse sempre: la competizione diventerebbe un povero fiore senza colore e senza profumo. L'ammiratore saltando dall'America in Europa, togliendosi alla pesantezza del pugilato



Il saluto dei due capitani. Facelli, a destra, consegna un fiore ai fiori a Neri. (Adf)

l'Italia per 4 a 1. Risultato previsto. L'unico punto italiano lo ha strappato De-Stefani battendo Perry (5-7; 6-4; 6-4; 6-0). Uberto De Murguio ha messo al cervello della maglia azzurra tutta la sua abilità senza riuscire a passare dove un Austin e un Perry sbaravano il cammino. Le leggi del tempo nella pratica sportiva non conoscono d'altra parte eccezioni, e non si poteva fare assegnamento sull'uomo che è stato indubbiamente il più grande tennista italiano, ma che oggi non ha più le doti di resistenza di un tempo. La sconfitta italiana non dobbiamo tuttavia considerarla come una disfatta: gli azzurri si sono battuti con un impulso che ha superato le previsioni, e pur innanzi ad avversari di classe superiore non hanno ceduto allo sconforto: il doppio di Rado e Taroni ci dice, per esempio, chiaramente che se Murguio è un astro che tramonta all'orizzonte del tennis italiano qualche luce già brilla. L'importante sarà ora qualificarci per la Davis del 1934, poi si vedrà. La racchetta non è più un arnese delicato in poche mani aristocratiche, il tennis ha i suoi campi in ogni dopolavoro e i suoi campi bianchi non forti da qualche anno in qua come margherite sul prato a primavera: tra loro vi è forse già il grande



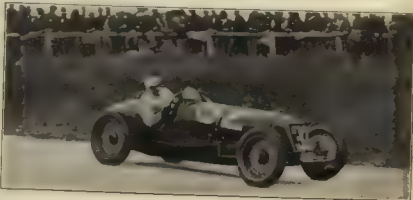
Il vincitore di Schmeling, il pugile americano Max Bear, in allenamento prima dell'incontro disputato a New York l'8 giugno e terminato alla 10ª ripresa per k. o. tecnico. (Argo)

rana Richard è stata preceduta nei 500 metri dal connazionale Rollet; Robert Paul che ha contribuito con due vittorie (salto in lungo e 100 metri) al totale francese ha avuto facilitato il compito, per quanto riguarda la corsa, dall'assenza di Maregatti e Toetti.

In complesso una vittoria italiana coi fiocchi, quella di Colombes, alla quale si è appiattita quella di Campari su Maserati a Montlhéry.

Uomini e macchine, tutto acciaio. Si dovrà pensare all'estero che questi italiani siano stati toccati dal miracolo. No, ormai hanno capito tutti di che si tratta, anche i più lontani da noi, anche quelli che non ci vedano e non vogliono vederli. Non c'è miracolo, niente di soprannaturale, c'è soltanto un popolo giovane, sano, ardito che ha trovato l'Uomo capace di condurlo verso tutte le vittorie. Nello sport i fiori.

zam



Campari, vincitore del G. P. di Montlhéry, durante la corsa - 11 giugno. (Adf)



S. A. R. Il Duca di Bergamo, 1ª nella Corsa automobilistica Milano-San Remo, l'Agusta condiziona prima della partenza - 10 giugno. (A. F. P.)

IL V RAID MOTONAUTICO PAVIA-VENEZIA

Pavia-Venezia? I concorrenti giurerebbero di aver compiuto un raid dalle parti del Polo Nord. Freddo, pioggia, vento, tutte le avversità. Gli idroscivolanti sono stati i vittoriosi: Theo Rossi di Montelera sul suo *Arbu* è giunto a Venezia in 6 ore 37' 1/2, alla media oraria di Km. 65,494. Casalini-Ronchi è stato primo nella categoria fuoribordo da corsa, mentre la vittoria per i motoscafi da turismo spetta al vasso debolo, rivelatosi in questa occasione ancora una volta il più forte, con il primo posto occupato da Pina Capri-Lostaffa. Gran giornata di sport motonautico alla quale, se è mancato il sole, non è mancato l'entusiasmo via da parte dei gareggianti sia da parte del pubblico che, magari dalla finestra di casa, al coperto, ha seguito e incoraggiato chi, fur di metafora, si trovava in brutte acque.



La partenza dei motoscafi da turismo dal Ticino pavese.
A sinistra: L'idroscivolante del conte Theo Rossi di Montelera in velocità.



Sopra e in basso: L'idroscivolante pilotato dal duca
Marcello Visconti di Modrone, Pedersù di Milano.
A sinistra: Fantastici effetti di luce sulla scia delle imbarcazioni in corsa.
Foto R. F. A.





La Fiera del Libro a Roma: una visita dell'on. Sinace alle stand della casa Treves Treves-Lombracelli

Sotto: l'urna del Duce alla Mostra del Sindacato Autori e Scrittori del Lazio, organizzata a Roma da Francesco Saporiti



UOMINI E COSE DEL GIORNO



S.F. Anunciatore G. De Michelis, presidente della Conferenza in favore delle donne a Genova



I cinque nuovi vescovi nominati dal Papa I. - In alto: al centro il cardinale Tommaso Bacci, prefetto di Propaganda Fide, tra Mons. Salotti e Mons. Costantini (Chiesa)



Roma. - La consegna del premio al Balilla Coen, vincitore del concorso tra gli alunni delle scuole elementari per un tema di soggetto coloniale



Il fallito attentato contro Venturi tra Roma e Atene: la giungla di automobili dell'ex Presidente rivelata da 40 protettori. A sinistra: la signora Venturi, ferita dalla Venturi, rimasta infortunata, esce dall'ospedale dopo aver visitato la moglie (S. S. e R. P. 1)



Il principe Alfonso delle Astorie, primo ministro del Re di Spagna, a Berlino il 6 corr. (Schmidt)



Sirdar Mohammed Aziz Khan, fratello del re dell'Afghanistan, assassinato a Berlino il 6 corr. (Schmidt)



Il saluto dei Principi Filippo e Mafalda d'Assia alla popolazione di Cancelli dopo l'incoronazione del Principe al governo d'Assia-Nassau - 7 giugno



CHICAGO

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE 1933

"Un secolo di progresso"

**Vantaggiose combinazioni di viaggi con gli
splendidi transatlantici delle linee italiane**

**REX • CONTE DI SAVOIA • AUGUSTUS • ROMA
CONTE GRANDE • SATURNIA • VULCANIA**

**VIAGGI CIRCOLARI IN AMERICA
ORGANIZZATI DALLE SOCIETÀ TURISTICHE: AMERICAN EXPRESS •
COMPAGNIA ITALIANA TURISMO (CIT) • WAGONS-LITS/COOK • WAGONS-LITS**

**PRENOTAZIONI PRESSO GLI UFFICI DELLE SUDETTE SOCIETÀ E PRESSO GLI UFFICI
ITALIA FLOTTE RIUNITE • COSULICH S.T.N.**



Il presidente
del Molino, pre-
sidente Nibbano in
Val Tidone (Pia-
centina)

Il
Fra i
presidenti del
Dopolavoro Ban-
ca Tuminelli, il
dottore del luo-
co del Molino
e il segretario
politico del La-
voro Nibbano

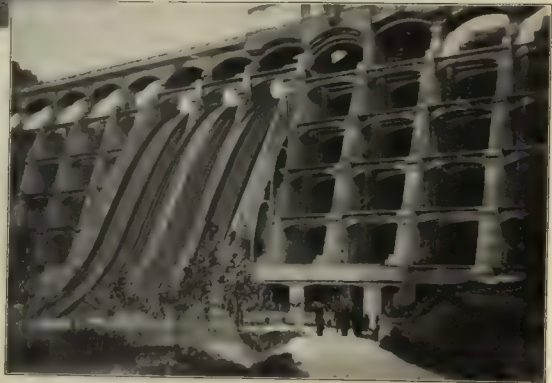
Nella
La colonnata della
alla 10 metri



Foto Rastelli

IL DOPOLAVORO TREVES TRECCANI TUMMINELLI AL LAGO DEL MOLATO

Il nostro Dopolavoro, il giorno 27 maggio, si porta in gita a Nibbano Val Tidone per visitare il lago artificiale del Molato, questa gigantesca creazione il cui merito va ascritto in gran parte al Fascismo piacentino e che rientra in quel complesso formidabile di opere che, sotto il fervido impulso del Regime, sono sorte per il potenziamento agricolo del Paese durante i primi undici anni della nuova Storia d'Italia. Grazie all'aspettativa affiatata del Segretario politico del Fascio di Nibbano, dott. Mario Ghignoni, e del geometra Cavallini direttore del lavoro, i suoi ebbero agio di godere una perfetta illustrazione degli sviluppi e della finalità del colossale lavoro compiuto, e il più vivo interesse si unì per così al sano divertimento di questa giornata di prelievo sulle faccende.



LA SIGARETTA DI GLORIOSA TRADIZIONE,
DI GUSTO PERFETTO, DI GRANDE SUCCESSO

Brodo di carne in Dadi MAGGI

Composto esclusivamente di
carne di bue di primissima
qualità, proveniente dai più
rinomati luoghi di produzione.

Senza aromi, senza droghe

Croce  Stella
ORO



**IL
90%**

**delle malattie
sono provocate da
cattiva digestione:**

Normalizzate le vostre funzioni
digestive prendendo ogni mattina
un cucchiaino di



**MAGNESIA
S. PELLEGRINO**

Per chi soffre di acidità ricordiamo che la Magnesia
S. Pellegrino è un potentissimo antiacido.

Ti vi emme



Confessa Azzurra

PROFUMO - CIPRIA - ACQUA DI COLONIA

(Continuazione, vedi pag. 951)

mondo Gabriele è riuscito sì e no a buscarsi un paio di lire, mentre Graziano, alle dieci del mattino, ha bell'e fatto giornata. Fin che la va, — dice Graziano quando si ritrova con gli amici all'osteria del Belvedere; — finché il parroco non s'accorge... — Ma è allegro, e manda a chiamare Gabriele e gliene fa ingozzare un paio di bicchieri, ma di quello denso e nero come il veleno. — Anche tu Gabriele devi cambiare strada. Anche tu sei della mia classe, un uomo di scarto direbbe Graffia. Di un po', quanti limoni hai venduti oggi? Cento? Duecento? — Ne aveva venduti una ventina, e la maggior parte glieli aveva comprati il tabaccaio, un po' per i bisogni del banco, un po' per la compassione. — E allora, stasera paghi tu? Non ti spaventare che scherzo. Però sta in guardia, Gabriele. Ho sentito certe campanie... Non te la dà lunga una settimana, che ti farai pescare come un merluzzo.

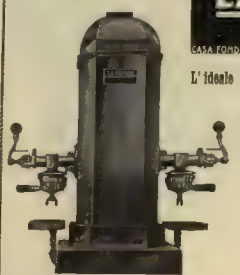
*

Una settimana... Invece fu il giorno dopo. I fumi del vino mali-

"LA PAVONI,"
S.A. "LA PAVONI,"
MILANO

CASA FONDATA NEL 1835

L'ideale della macchina da caffè espresso



Proprietari di
BAR CAFFÈ,
RISTORANTI,
ALBERGHI, ecc.
osservate bene questa
MACCHINA
Ricordatele
nelle vostre occorrenze.

gno, non ancora dissolti, gli avevano lasciato nel cervello un senso di stupore, una specie d'ebbrezza e d'intraprendenza. Al mattino egli fece la sua provvista; anzi aggiunse ai limoni certe pianticelle primaticce, margherite e miosotidi, con tutta la radice e la zolletta di terra torno torno, ancora umida di brina. Poi si mise alla cantonata. Com'è vispo stamane il vecchio Gabriele, col faccione tutt'osso e rughe, e il pantaloncino grigioverde, e il giubbone entro cui guazza come un piccolo rospo giocando. Ha mangiato una pagnottella con tre fichi secchi, e la Nina gli ha fatto un buon caffè col fondiglio che le ha donato il tabaccaio. Aprite canta e ride, Gabriele è là, e gli par d'essere il padrone del mondo, anche se è un piccolo mondo che sta tutto chiuso dentro un panierino...

Tre limoni venti centesimi, sette limoni mezza lira... — Col tempo asciutto si vende meglio, c'è più gente per le strade. Si faceva una servetta. — Me ne dia tre... — È una ragazza in blusa celeste, con le caviglie grosse e le mani ruvide. Mette i limoni nella borsa della spesa, paga con un ventino. Bella giornata! Un signore esce dalla primaticcia, getta un mozzicone di sigaro; è un bel mozzicone biondo, con la piccola bragia ancora accesa. Gabriele lo raccoglie, lo spegne con uno sputo, lo addenta; un po' di cicca completa la colazione. — Fiori freschi, primule da giardino, non-ti-scordar-di-me... — Un monello gli rifà la voce in falsetto, si ode, là in fondo, il ragazzino di Graffia che grida:

Roba bella, limoni freschi, otto per cinquanta centesimi... — Otto? — pensa Gabriele. — Piccola canaglia, è questa, no, la maniera di farmi la concorrenza?

D'un tratto, un movimento insolito avviene al principio della via. Si sa come la folla si agiti al primo allarme. Che è successo? Niente, è il garzone del macellaio che viene dal piazzale in bicicletta, pare che laggiù i vigili abbiano fatto un colpo grosso... Quintali di roba scoperti dentro una cantina. Hanno già sequestrato tutto... Intorno al garzone la gente si raccoglie, si stringe, s'infittisce; sono massale e serve, ragazzi che vanno a scuola, vecchi che guardano in aria come per bere la luce. Poi sopraggiunge il fruttivendolo, tirando le stanghe del suo carretto. — I padroni della roba son due? — così dice e si ferma un attimino per ascoltarli il sudore. — Avevano comprato due quintali di banane. Gli sta bene, perduto, vogliono rubare il mestiere a noi...



"MINI-FEX"

La macchina Fotografica Lillipuziana
La più piccola! La più leggera
La più luminosa del mondo!

Esce alla Fiera di Milano
Essa non è più grande di una scatola di
cigarretti. Pesa circa 150 gr. (per una pel-
licola 1/100 mm. a 1/100 sec. e 1/100 mm. a 1/100 sec.).
Ingrandimenti fino a 1/100 mm. a 1/100 sec.
Anzi STEINER CASAR 3,5. Prezzo
S. 1.100. L. 1.100.
Anzi MEYER TRIOLAN 3,5. Prezzo
S. 1.300. L. 1.300.

MINI-FEX speciali lillipuziani:
Astro - Astor 1: 5,7. Compaz. 144. 1100
Astro - Pan Techar 1: 1,8. Con flash. L. 1100
Astro Techar 07: 05. Con Pellicola. L. 1100

Agenzia Gen. Italia e Colonia: "VIDA" di VITTORIO DAGLIO - MOVI LIGURE

Da lontano, in una macchina violetta, si vede giungere la moglie di Graffia col panier al braccio. Era là a vendere le sue mummie sull'angolo della via tale, ha visto l'assambamento, e i vigili sul portone della casa numero tale, e il collo lungo del marito, e il testone blondo di Battista... E ha visto anche un carro, in mezzo alla via, il camion del municipio, sul quale stavano per caricare il contrabbando. Tanta grazia di Dio, tanto povero fatto i loro progetti e i loro sogni...

Ora la donna viene in cerca di Luisin, e vanno insieme a rifugiarsi in casa, per salvare almeno quella poca roba, due limoni, quattro mazzi di viole, per sfuggire almeno alla contravvenzione. Passando di fianco a Gabriele che se ne sta tranquillo contro il muro come se la faccenda non riguardasse lui pure, la donna sussurra in fretta: — Hanno pescato il mio uomo insieme con Battista... — Ma quel moccioso lì, — risponde Gabriele, perché mi fa la forza a vendere per mezza lira otto limoni, invece di sette come s'era d'accordo? E poi son io che rovino il mestiere...

Storie! Non è questo il momento di discutere. — Faresti meglio a tagliar la corda anche tu, — gli grida la Cesarina continuando a camminare.

Io non scappo. Io non ho paura di nessuno. Giungono intanto notizie fresche. Le reca Graziano che sulla porta della chiesa s'è accoppiato con un mendicante di professione e ha dovuto abbandonare il campo: — Battista e Graffia sono scap-



Il quartiere. Sta attento Gabriele, che non tocchi anche a te....

Gli tocca, infatti. Non s'è neppure accorto da dove siano abucati, e all'improvviso se li trova ai fianchi, uno di qua, uno di là, e lui in mezzo come il Cristo fra i ladroni. Ora la folla rifluisce tutta da questa parte, viene il tabaccai sull'uscio della bottega, si affacciano i pignionali ai balconi della casa di fronte. Anche la Nina, lassù, all'ultimo piano; anzi pare a Gabriele che da quel finestrino, da quella testa grigia, una voce affannosa chiami due volte il suo nome.... — E dunque, — dice al vecchio uno dei vigili che ha una grinta di villano rinvilcito; — anche tu coi limoni? Lo sai che non è permesso di vendere senza licenza. Dieci e dieci devi pagare, e avvelto che non abbiamo tempo da perdere. Dieci e dieci? Costui è pazzo. Se non ha nemmeno due lire in tasca.... — Denari non ne ho, — risponde gentilmente; — pigliatevi il cesto e la roba....

— E credi di cavartela a così buon mercato? — Che c'entra, signore mio.... Pigliatevi la roba, dico, ch'è pagata fino all'ultimo soldo, perché sono un galantuomo, e andate in questura a chiedere chi è Gabriele, Gabriele Scardi di Barletta....

— Poche chiacchiere, via; se non c'è i quattrini c'è il carcere, questa è la legge e tu sai che con la legge non si scherza.

LASSATIVI
DEPURATIVI

GRAN DI VALS

Un grano o (due) durante il pasto della sera, pulisce:

FEGATO, STOMACO, INTESTINO

Ora Gabriele comincia a perdere la calma. Il cervello non s'è ancora sciolto dai fumi maligni dell'ebbrezza, e le gambe gli si piegano, e il volto, da rosso ch'è sempre stato perché è uomo piuttosto sanguigno, a un tratto si fa giallo come i limoni che dal palmo aperto cadono ad uno ad uno sulla ghiaia. — In carcere ci vanno i ladri, — dice, — e io vi ripeto che sono un galantuomo. Giù le mani, non mi toccate; vedete la popolazione qua vicino, ch'è tutti mi conoscono e mi vogliono bene....

La popolazione, ahimè! Alza il capo e se li vede tutti attorno, muti e timidi come pecorelle, e Graziano in prima fila che lo guarda con le mani in tasca, e un musino di coniglio spaventato. Vede anche la Nina dietro al vigile, stracata e spettinata, che gli fa del gran gesti, e vorrebbe fargli intendere qualche cosa.... poi, quando il vigile si volge, abbassa gli occhi e finge di grattarsi in testa. Sì, vede tutto ciò Gabriele, come da una nebbia che diviene sempre più spessa, e il vino acido di ieri gli fa rigurgito in bocca. — Siete dei vigliacci, — grida, — a voler mettere in croce un povero cristo come me. Sto qui tranquillo a guadagnarli un pezzo di pane. Non d'è fastidio a nessuno. Che c'entra il carcere? Siete dei porci vigliacci....

Ora, al reato di contravvenzione, si aggiunge l'oltraggio alla forza pubblica. Intorno il silenzio si allarga, diviene quasi funebre. Chi ha fatto cenno a una macchina di accostarsi? La macchina s'accosta. Le due guardie che sono alte e ben plantate, pigliano il vecchio per le braccia, lo sospingono, ve lo fanno sa-

pati. Non volevano pagare la multa, e le guardie li hanno minacciati di portarli in galabbia. Anche il portinaio che ha dato mano a nascondere la roba, sta per passarla brutta pover'uomo. È là che piange come una vite tagliata. Oggi si fa vendemmia: c'ha Gabriele, l'ha detto quel vigile magro ch'è cattivo come una scimmia, mentre l'altro, quello grasso, chiuderebbe un occhio qualche volta. Oggi vogliono fare «repulisti» in tutto

lire. S'eran preparate a sostenere chissà che lotta, invece nulla.... Egli si lascia portare come un bimbo, così piccolo e magro com'è, coi suoi pantaloni da soldato e il suo giubbino da gigante. Poi la macchina si mette in moto, la folla si sposta con un movimento di riscioglio, con un brusio torbido e ostile.

— Toh, — dice Graziano additando il cesto preso al muro, dove margherite e miosotidi mettono un colore d'allegrezza: — guarda un po' che furbi, si sono dimenticati il meglio.... — Qualcuno propone di affidar la roba al tabaccai, un altro informa che il paniere è di proprietà dell'ortolano, un terzo dice che solo la moglie ha il diritto di disporne.... Graziano vi gira intorno riprendere dall'antica nostalgia, un amico gli dice: — Potresti vendere tu che sai il pratico, è peccato che si perda. — Fossi matto! — risponde lo Spericolò. — Mi ci piglieranno subito. Oggi è giorno di disgrazia.... — E si allontana dondolandosi, con le mani in tasca.

Anche gli altri, ora che lo spettacolo è terminato, se ne tornano

DOLOMITI

MONDANITÀ-SPORT-MANIFESTAZIONI - Kitzbühel, ferroviaria del 50% da tutte le stazioni

BRAIES AL LAGO 1500 m. - **GRAND HOTEL** N. 500 letti.

Tras. L. 8540, 109, L. 2055.

BRUNICO 840 m. s. m. - **HOTEL FORA** Numero 70 letti.

Tras. L. 8540, 109, L. 2055.

CANAZEI 1470 m. s. m. - **DOLOMITI HOTEL CANAZEI**

N. 120 letti - Pens. L. 25-50

CAREZZA AL LAGO m. 1670 - **GRAND HOTEL**

N. 200 letti - Pens. L. 50-60 - Dep. Villa Rosa & Erika - N. 60 letti, Pens. L. 42-50.

COLLE ISARCO m. 1100 (Prov. di Bolzano)

PALACE HOTEL N. 200 letti - Pens. L. 30 - in più.

GRAND HOTEL GRÖDEN N. 180 letti - Pens. L. 40 in più.

SELVA (Val Gardena) **Hotel Stella** N. 50 letti - Pens. L. 28-35.

Richiedi gratuitamente la Guida (illustrata dal Gruppo Alpini Dolomiti, MEDANO, Corso Principe Umberto, 11 e dalle Agenzie di Viaggio).

pian piano alle loro faccende, e la via ridiviene silenziosa e tranquilla come prima. C'è solo quel cestino lì in terra, quella roba senza padrone, che nessuno vuole, neanche il tabaccai perché non ha bisogno di fastidi nella sua bottega, neanche la Nina perché teme che le guardie vadano a frugarle in casa.... Il sole s'alza, poi scende, e viene la notte: la notte, amica dei vagabondi e complice dei ladri. Forse è stato un ladro, forse, ch'è sa.... Non bisogna incolpare nessuno, poiché s'è detto ch'era roba senza padrone.... Fatto sta che al mattino il cesto non c'era più, c'era solo un mazzolino lì in terra, di miosotidi sguacigliati, che aprivano gli occhietti azzurri come se aspettassero di vederlo il loro padrone, spuntare dal piazzale dondolando la testa canuta: — Bel consiglio che m'ha dato Graffa, «Prova, Gabriele». Ho provato. Pazienza il carcere che in fondo non ci si sta male, e almeno per qualche giorno ho mangiato gratis; ma ve l'ho sempre detto che il commercio mi avrebbe portato alla rovina....

BIANCA*DE MAI

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI

T. Scialapin: PEI SENTIERI DELLA VITA

In queste memorie, che pullulano di quadretti ed episodi, passano, in rapidi scori, personaggi e protagonisti della storia di ieri, rivisti sia pure al minimo comune denominatore dell'esperienza personale del biografo. Come nel suo primo libro Scialapin narrava la sua infanzia inquieta e pittorresca, i primi anni della sua carriera, e i primi trionfi, così, in questo secondo, lo Scialapin, dopo molte pagine dove s'è proposto di analizzare la sua arte di interprete e ha cercato di salire alle origini ispiratrici di alcune fra le sue più nobili interpretazioni, ricorda, con abbondanza di particolari, i tre anni e mezzo vissuti a Pietrogrado diventata Leningrado, sotto il governo e nella nuova atmosfera dei Sovieti. E da ciò la grandissima importanza del libro.

(G. Corbelli nel Corriere della Sera)

R. Bacchelli: OGGI, DOMANI E MAI

Alcuni dei personaggi del romanzo sono certamente fra le migliori realizzazioni narrative dell'epoca che stiamo attraversando e non esitiamo ad affermare che Fabio Anceschi, Emilia e il banchiere ebreo Manasse Gallico sono creati nella vicenda con tale maestria e tale efficacia artistica da rimanere indimenticabili nello spirito del lettore.

(T. Rossi nel l'Espresso)

Silvio D'Amico: CERTEZZE

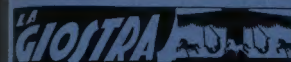
Il volume raccoglie alcune tra le prose più felici di D'Amico, a cominciare dalla prima, *San Pietro o della certezza*, che è meritoriamente famosa e dev'essere stata in mente dell'autore il nucleo intorno a cui è nato il libro.

Quelle poche pagine, molte belle, dicono tanto per capir D'Amico: un cattolico postmoderno che reagisce a tutte le malinconie di quanti vogliono confondere inscindibilmente Medioevo e Cristianesimo.

(Sciala e Colla, Firenze)

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni nel Primo Decennale

Polizze in vigore ..	31-12-22 N. 842.622	31-12-31 N. 1.027.835
Primi assicurati ..	31-12-22 N. 4.231.953.313	31-12-31 N. 11.914.054.266
Riserve matematiche ..	31-12-22 N. 731.269.984	31-12-31 N. 3.444.046.197
Attività patrimoniali ..	31-12-22 N. 898.379.807	31-12-31 N. 3.444.046.197
Anni, dei primi incassati nel 1922 ..	189.355.594	nel 1931 .. 606.336.036
Somma dei pagamenti ..	seguiti agli assicurati nel 1922 .. 60.365.283,15	nel 1931 .. 335.788.736,25



CRUCIVERBA

25

Ogni settimana saranno estratti a sorte fra i solutori della **PAROLE CROCIATE** due premi da L. 25 (oppure a scelta del vincitore, L. 30 in libri della Treves-Trevesi). L'ammontare delle soluzioni scritte segna sul presente schema a disegno inviate non oltre gli 8 giorni della data di questo fascicolo.

3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48
49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71
72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94
95	96	97	98	99	100	101	102	103	104	105	106	107	108	109	110	111	112	113	114	115	116	117
118	119	120	121	122	123	124	125	126	127	128	129	130	131	132	133	134	135	136	137	138	139	140
141	142	143	144	145	146	147	148	149	150	151	152	153	154	155	156	157	158	159	160	161	162	163
164	165	166	167	168	169	170	171	172	173	174	175	176	177	178	179	180	181	182	183	184	185	186
187	188	189	190	191	192	193	194	195	196	197	198	199	200	201	202	203	204	205	206	207	208	209
210	211	212	213	214	215	216	217	218	219	220	221	222	223	224	225	226	227	228	229	230	231	232
233	234	235	236	237	238	239	240	241	242	243	244	245	246	247	248	249	250	251	252	253	254	255
256	257	258	259	260	261	262	263	264	265	266	267	268	269	270	271	272	273	274	275	276	277	278
279	280	281	282	283	284	285	286	287	288	289	290	291	292	293	294	295	296	297	298	299	300	301
302	303	304	305	306	307	308	309	310	311	312	313	314	315	316	317	318	319	320	321	322	323	324
325	326	327	328	329	330	331	332	333	334	335	336	337	338	339	340	341	342	343	344	345	346	347
348	349	350	351	352	353	354	355	356	357	358	359	360	361	362	363	364	365	366	367	368	369	370
371	372	373	374	375	376	377	378	379	380	381	382	383	384	385	386	387	388	389	390	391	392	393
394	395	396	397	398	399	400	401	402	403	404	405	406	407	408	409	410	411	412	413	414	415	416
417	418	419	420	421	422	423	424	425	426	427	428	429	430	431	432	433	434	435	436	437	438	439
440	441	442	443	444	445	446	447	448	449	450	451	452	453	454	455	456	457	458	459	460	461	462
463	464	465	466	467	468	469	470	471	472	473	474	475	476	477	478	479	480	481	482	483	484	485
486	487	488	489	490	491	492	493	494	495	496	497	498	499	500	501	502	503	504	505	506	507	508
509	510	511	512	513	514	515	516	517	518	519	520	521	522	523	524	525	526	527	528	529	530	531
532	533	534	535	536	537	538	539	540	541	542	543	544	545	546	547	548	549	550	551	552	553	554
555	556	557	558	559	560	561	562	563	564	565	566	567	568	569	570	571	572	573	574	575	576	577
578	579	580	581	582	583	584	585	586	587	588	589	590	591	592	593	594	595	596	597	598	599	600
601	602	603	604	605	606	607	608	609	610	611	612	613	614	615	616	617	618	619	620	621	622	623
624	625	626	627	628	629	630	631	632	633	634	635	636	637	638	639	640	641	642	643	644	645	646
647	648	649	650	651	652	653	654	655	656	657	658	659	660	661	662	663	664	665	666	667	668	669
670	671	672	673	674	675	676	677	678	679	680	681	682	683	684	685	686	687	688	689	690	691	692
693	694	695	696	697	698	699	700	701	702	703	704	705	706	707	708	709	710	711	712	713	714	715
716	717	718	719	720	721	722	723	724	725	726	727	728	729	730	731	732	733	734	735	736	737	738
739	740	741	742	743	744	745	746	747	748	749	750	751	752	753	754	755	756	757	758	759	760	761
762	763	764	765	766	767	768	769	770	771	772	773	774	775	776	777	778	779	780	781	782	783	784
785	786	787	788	789	790	791	792	793	794	795	796	797	798	799	800	801	802	803	804	805	806	807
808	809	810	811	812	813	814	815	816	817	818	819	820	821	822	823	824	825	826	827	828	829	830
831	832	833	834	835	836	837	838	839	840	841	842	843	844	845	846	847	848	849	850	851	852	853
854	855	856	857	858	859	860	861	862	863	864	865	866	867	868	869	870	871	872	873	874	875	876
877	878	879	880	881	882	883	884	885	886	887	888	889	890	891	892	893	894	895	896	897	898	899
900	901	902	903	904	905	906	907	908	909	910	911	912	913	914	915	916	917	918	919	920	921	922
923	924	925	926	927	928	929	930	931	932	933	934	935	936	937	938	939	940	941	942	943	944	945
946	947	948	949	950	951	952	953	954	955	956	957	958	959	960	961	962	963	964	965	966	967	968
969	970	971	972	973	974	975	976	977	978	979	980	981	982	983	984	985	986	987	988	989	990	991
992	993	994	995	996	997	998	999	1000	1001	1002	1003	1004	1005	1006	1007	1008	1009	1010	1011	1012	1013	1014
1015	1016	1017	1018	1019	1020	1021	1022	1023	1024	1025	1026	1027	1028	1029	1030	1031	1032	1033	1034	1035	1036	1037
1038	1039	1040	1041	1042	1043	1044	1045	1046	1047	1048	1049	1050	1051	1052	1053	1054	1055	1056	1057	1058	1059	1060
1061	1062	1063	1064	1065	1066	1067	1068	1069	1070	1071	1072	1073	1074	1075	1076	1077	1078	1079	1080	1081	1082	1083
1084	1085	1086	1087	1088	1089	1090	1091	1092	1093	1094	1095	1096	1097	1098	1099	1100	1101	1102	1103	1104	1105	1106
1107	1108	1109	1110	1111	1112	1113	1114	1115	1116	1117	1118	1119	1120	1121	1122	1123	1124	1125	1126	1127	1128	1129
1130	1131	1132	1133	1134	1135	1136	1137	1138	1139	1140	1141	1142	1143	1144	1145	1146	1147	1148	1149	1150	1151	1152
1153	1154	1155	1156	1157	1158	1159	1160	1161	1162	1163	1164	1165	1166	1167	1168	1169	1170	1171	1172	1173	1174	1175
1176	1177	1178	1179	1180	1181	1182	1183	1184	1185	1186	1187	1188	1189	1190	1191	1192	1193	1194	1195	1196	1197	1198
1199	1200	1201	1202	1203	1204	1205	1206	1207	1208	1209	1210	1211	1212	1213	1214	1215	1216	1217	1218	1219	1220	1221
1222	1223	1224	1225	1226	1227	1228	1229	1230	1231	1232	1233	1234	1235	1236	1237	1238	1239	1240	1241	1242	1243	1244
1245	1246	1247	1248	1249	1250	1251	1252	1253	1254	1255	1256	1257	1258	1259	1260	1261	1262	1263	1264	1265	1266	1267
1268	1269	1270	1271	1272	1273	1274	1275	1276	1277	1278	1279	1280	1281	1282	1283	1284	1285	1286	1287	1288	1289	1290
1291	1292	1293	1294	1295	1296	1297	1298	1299	1300	1301	1302	1303	1304	1305	1306	1307	1308	1309	1310	1311	1312	1313
1314	1315	1316	1317	1318	1319	1320	1321	1322	1323	1324	1325	1326	1327	1328	1329	1330	1331	1332	1333	1334	1335	1336
1337	1338	1339	1340	1341	1342	1343	1344	1345	1346	1347	1348	1349	1350	1351	1352	1353	1354	1355	1356	1357	1358	1359
1360	1361	1362	1363	1364	1365	1366	1367	1368	1369	1370	1371	1372	1373	1374	1375	1376	1377	1378	1379	1380	1381	1382
1383	1384	1385	1386	1387	1388	1389	1390	1391	1392	1393	1394	1395	1396	1397	1398	1399	1400	1401	1402	1403	1404	1405
1406	1407	1408	1409	1410	1411	1412	1413	1414	1													

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla
Casa Sasso 28 massime
onorificenze mondiali